



# LEONARDO

*Periodico dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia dell'Aquila*



 Qualità e formazione continua

 In progetto INTEmiGRA

 Il completamento dei Laboratori dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare del Gran Sasso

 Economia e pace tra liberismo e libertà

# LEONARDO

Periodico dell'Ordine degli Ingegneri  
della Provincia dell'Aquila

Autorizzazione Tribunale di L'Aquila n. 337 del 1 agosto 1997

N. 14 - GENNAIO-FEBBRAIO 2000

DIRETTORE RESPONSABILE

Dott. ing. Giustino Dino IOVANNITI

COMITATO DI REDAZIONE

Dott. ingg. Carlo Alessandro CAROLI  
Ezio DANTE  
Pierluigi DE AMICIS  
Paolo DE SANTIS  
Pasquale DI GIACOMO  
Amedeo FIGLIOLINI  
Giustino Dino IOVANNITI  
Elio MASCIOVECCHIO  
Antonio Cesare PATAMIA  
Francesco TIRONI  
Nicola VELLA  
Vincenzo VERROCCHIA  
Giuseppe ZIA

EDITORE

Ordine degli Ingegneri della Provincia dell'Aquila

SEDE

L'Aquila - Via S. Bernardino n. 28  
Tel. 0862/65959 - Fax 0862/411826 - ordingaq@tin.it

CONSIGLIO DELL'ORDINE DELLA PROVINCIA DELL'AQUILA

Dott. ingg. Giuseppe ZIA (Presidente)  
Paolo DE SANTIS (Segretario)  
Pasquale DI GIACOMO (Tesoriere)  
Ezio DANTE (Consigliere)  
Pierluigi DE AMICIS (Consigliere)  
Amedeo FIGLIOLINI (Consigliere)  
Elio MASCIOVECCHIO (Consigliere)  
Nicola VELLA (Consigliere)  
Vincenzo VERROCCHIA (Consigliere)

1<sup>a</sup> DI COPERTINA:

Gli edifici esterni del Laboratorio Nazionale  
di Fisica Nucleare del Gran Sasso d'Italia

COMPUTER GRAFICA

Vincenzo Brancadoro

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

Giustino Dino Iovanniti

STAMPA

Gruppo Tipografico Editoriale srl - L'Aquila

## In questo numero

Qualità, formazione continua,  
nuovi rapporti tra professionisti  
e prospettive di rappresentanza  
sotto la spinta della globalizzazione  
del nostro territorio  
AURELIO MELARAGNI

L'Ingegnere nell'Unione Europea:  
nuovi orizzonti  
NICOLA VELLA

Progetto INTEmiGRA  
PAOLA D'ASCANIO

Il completamento  
dei Laboratori Nazionali del Gran Sasso  
ALESSANDRO BETTINI

Economia e pace tra liberismo e libertà  
GIUSEPPE ZIA

Sportello Unico per le Attività Produttive  
al Consorzio per lo Sviluppo Industriale  
di L'Aquila  
ANGELO BONANNI

Partita IVA? No grazie  
FABIO MALCANGIO - GIANCARLO VITIELLO



Questo periodico è associato alla  
Unione Stampa Periodica Italiana

Il periodico è in distribuzione gratuita e come tale non è in vendita. Viene distribuito a tutti gli Ingegneri iscritti all'Ordine della Provincia dell'Aquila e inviato a tutti gli altri Ordini nonché ad Enti Locali ed esponenti degli ambienti economici, politici, sindacali e professionali e a tutti coloro che ne faranno richiesta.

Gli articoli firmati esprimono il pensiero degli autori e non impegnano né l'editore né la Redazione che non si assumono alcuna responsabilità per eventuali danni causati da informazioni errate.

Le pagine della rivista sono aperte a tutti coloro, ingegneri e non, che vorranno collaborare con articoli, progetti, relazioni, commenti, lettere e critiche su argomenti riguardanti, direttamente o indirettamente, la nostra professione. Chi desidera può inviare, in duplice copia, il proprio contributo alla redazione presso la sede dell'Ordine; l'eventuale pubblicazione è subordinata all'insindacabile giudizio del Comitato di Redazione.

Testi, fotografie e disegni, anche se non pubblicati, non verranno restituiti.

# Qualità, formazione continua, nuovi rapporti tra professionisti e prospettive di rappresentanza sotto la spinta della globalizzazione

Ing. AURELIO MELARAGNI

*Presidente della Federazione Regionale degli Ordini degli Ingegneri d'Abruzzo*

**L**Il momento che stiamo vivendo è senza dubbio tra i più difficili per la categoria e per la professione stessa.

L'Antitrust non lesina gli attacchi agli Ordini, accusandoli di limitare ai giovani l'accesso alla professione e di ostacolare la concorrenza con l'uso dei minimi tariffari, il Governo ha, in materia, comportamenti altalenanti ed un giorno si ha la sensazione che gli Ordini siano destinati a sparire, il giorno dopo la loro esistenza non è più messa in discussione.

La situazione ha bisogno, secondo me, di alcune riflessioni.

Sicuramente la classe politica dimostra una scarsa conoscenza delle peculiarità della nostra professione e del funzionamento dei nostri organi di auto-regolamentazione.

Probabilmente molte delle decisioni che i governi (precedenti, attuale, futuri) hanno preso o andranno a prendere nei nostri confronti, nello spirito delle norme dell'Unione Europea, potrebbero non essere le più giuste; d'altra parte sappiamo che in campo comunitario l'Italia abdica spesso, per incuria o per scarsa conoscenza dei problemi in discussione, in favore di norme e regole già in vigore negli altri Paesi, in particolare nel mondo anglosassone.

E', però, altrettanto e drammaticamente vera una nostra incapacità a comprendere i forti cambiamenti in atto nella società ed a recepirne con realismo e tempestività quegli aspetti che più da vicino investono la professione di Ingegnere.

Non è più sostenibile la difesa di alcuni aspetti della professione che agli occhi di tutti appaiono, e forse lo sono, vecchi privilegi, quale quello di poter consumare durante i quaranta-quarantacinque anni di vita professionale, da svolgere indifferentemente in tutti i settori e in tutte le applicazioni della fisica, il bagaglio di conoscenze tecnico-scientifiche acquisito durante il corso di laurea; indagini recenti sostengono che il patrimonio di conoscenze e competenze di un ingegnere risulta obsoleto in un arco di tempo di cinque anni.

Oggi il problema dell'aggiornamento riguarda tutte le professioni, ma per il mondo dell'ingegneria esso è maggiore a causa dell'esplosione delle conoscenze ingegneristiche negli ultimi anni; della fortissima dinamicità dei processi produttivi e dei prodotti; dei servizi e dei sistemi; della notevolissima varietà e mutevolezza della domanda dei mercati nazionali e mondiali.



Nella maggior parte dei paesi europei la formazione continua è stata affrontata e risulta regolarmente strutturata; in Italia essa è ancora affidata all'iniziativa sporadica e all'autodidattismo del singolo individuo.

Non è più immaginabile un ambito operativo limitato al territorio nazionale, in un atteggiamento spesso ostile verso ogni cambiamento, nel timore, a volte, che le novità alterino equilibri, ruoli consolidati, posizioni acquisite.

Il nuovo scenario, è quello della globalizzazione, caratterizzato da un grado estremamente elevato di integrazione delle varie economie nazionali quale risultato dell'enorme aumento della mobilità delle risorse finanziarie, dei capitali, dell'informazione ed anche degli stessi individui.

La struttura e le esigenze del mercato del lavoro sono cambiate e richiedono che gli ingegneri si adeguino.

Oggi è sempre più richiesta una figura che abbia capacità di tipo imprenditoriale, manageriale in grado di operare anche in settori che fino a qualche tempo erano estranei alla figura dell'ingegnere quali quelli dei servizi, dell'economia, dell'ambiente, del marketing ecc..

E', quindi necessario che anche il modo di lavorare sia diverso perché non c'è dubbio che anche nel campo dell'ingegneria ci si troverà, a breve, a competere, sia a livello nazionale che europeo.

Ciò, più di prima, esalterà la centralità del progetto rispetto all'opera, perché sono le fasi progettuali quelle in cui si sviluppa la qualità dell'opera.

Allora anche nella fase progettuale operare in Qualità diventerà fattore strategico di sopravvivenza e di crescita.

Il concetto di Qualità di processo e di prodotto sta entrando prepotentemente anche nel settore delle costruzioni; per le imprese operare in Qualità è ormai previsto dalla legge, per noi potrebbe esserlo presto.

Anche se per la nostra categoria risulta piuttosto difficile accettare questa nuova componente dell'attività professionale, essa è un fatto fondamentale delle società più avanzate.

Anche la libera professione, svolta in Italia prevalentemente in regime individuale è esposta al rischio della colonizzazione da parte dei grandi studi professionali stranieri.

E' allora necessario compiere uno sforzo per uscire dall'isolamento e instaurare con i colleghi e con gli altri professionisti nuovi rapporti ed organizzarsi per operare in forma collettiva.

Ciò porterà il duplice vantaggio di rispondere in maniera più organica alle richieste, sempre più complesse, e di costituire soggetti di maggior peso sociale ed economico.

Da quanto fino ad ora esposto sembrerebbe che gli ingegneri italiani e le loro organizzazioni debbano rinunciare all'imponente tradizione culturale e civile che hanno alle spalle; naturalmente non è così.

Gli Ordini, e, quindi, le Federazioni e il C.N.I., pur nel mantenimento delle proprie specificità storiche, culturali, sociali ed organizzative, hanno il compito-dovere di percepire le novità e di governare i processi di cambiamento.

In questa ottica, la Federazione d'Abruzzo si è impegnata ad operare; nel rafforzamento del ruolo e della presenza degli Ordini; naturalmente di Ordini rinnovati, protagonisti reali del mondo professionale e soggetti sociali capaci di coniugare e rafforzare il legame tra conoscenza e società per poter fornire contributi di rilievo alla crescita civile.

# L'ingegnere nell'Unione Europea: nuovi orizzonti

Ing. NICOLA VELLA

Consigliere dell'Ordine

Con l'introduzione, presso diverse Università italiane, dei corsi di diploma in ingegneria, la cosiddetta laurea breve, è inevitabile che nell'immediato futuro si porrà il problema della sistemazione di questi nuovi professionisti nell'ambito degli Albi professionali.

Questo tema affrontato con un caro amico, Luciano Capaldo, lettore ed estimatore della nostra rivista "LEONARDO", diplomato in ingegneria presso un'università inglese ed attualmente residente a Londra dove esercita la professione, è continuato con una serie di riflessioni e scambi d'opinioni a mezzo posta elettronica.

Sono così emersi diversi aspetti significativi della professione d'ingegnere nel nuovo orizzonte che va delineandosi nell'Unione Europea. In verità con la sottoscrizione da parte italiana dell'accordo della "Sorbona" è stato sancito il principio secondo il quale la professionalità, puramente accademica, si consegue dopo un corso di studi triennale successivo al conseguimento della maturità di scuola secondaria. Con queste nuove figure professionali, i cui corsi formativi sono più brevi e che ormai vanno sempre più affermandosi, emerge immediato il problema della competizione con i professionisti europei.

Infatti, l'età media per il conseguimento della laurea di un ingegnere italiano è di 26/27 anni, mentre l'età media degli ingegneri degli stati membri della UE, con corsi universitari triennali, è di soli 23/24 anni, con tutte le problematiche che ne deriveranno in termini di possibilità di anticipare la formazione del reddito personale e di conferire capacità professionali alle proprie comunità nazionali.

In Italia già operano alcune Institution Inter-

nazionali nell'ambito della direttiva CEE n. 48 del 1989 quali:

- "Royal Institution of Chartered Surveyors" (RICS)  
[www.rics.org](http://www.rics.org)
- "The Chartered Institute of Building" (CIOB)  
[www.ciob.org.uk](http://www.ciob.org.uk)

il cui programma è quello dello sviluppo della professione e l'accreditamento d'appositi corsi formativi presso Università italiane. Sono queste Istituzioni, riconosciute nella direttiva 48/1989, che riconoscono i percorsi formativi delle Università, quindi li accreditano ed allo stesso tempo li controllano. Al momento sta per essere accreditato il corso di Diploma in Architettura presso l'Istituto Universitario d'Architettura di Venezia.

In Europa non esiste una direttiva particolare che disciplina il riconoscimento di titoli correlati ad una formazione accademica post-secondaria di durata superiore a tre anni, esiste invece una direttiva generale che parla chiaramente di titoli post-secondari, minimo triennale.

Quindi, nella riforma degli Albi Professionali, sarebbe auspicabile creare delle divisioni all'interno degli stessi dove gli ingegneri muniti di diploma di laurea di corso a durata quinquennale possano essere iscritti a più divisioni, mentre le nuove figure professionali possano iscriversi ad una specifica divisione, con competenze più limitate in relazione al livello di formazione raggiunto.

Se il problema non sarà affrontato nell'immediato futuro il rischio attuale è quello che un ingegnere diplomato italiano possa farsi riconoscere il titolo, in possesso, in uno stato membro dell'UE, in base alla direttiva CEE n. 48/1989, rientrare in Italia e chiedere l'iscrizione all'Albo acquisendo gli stessi diritti di



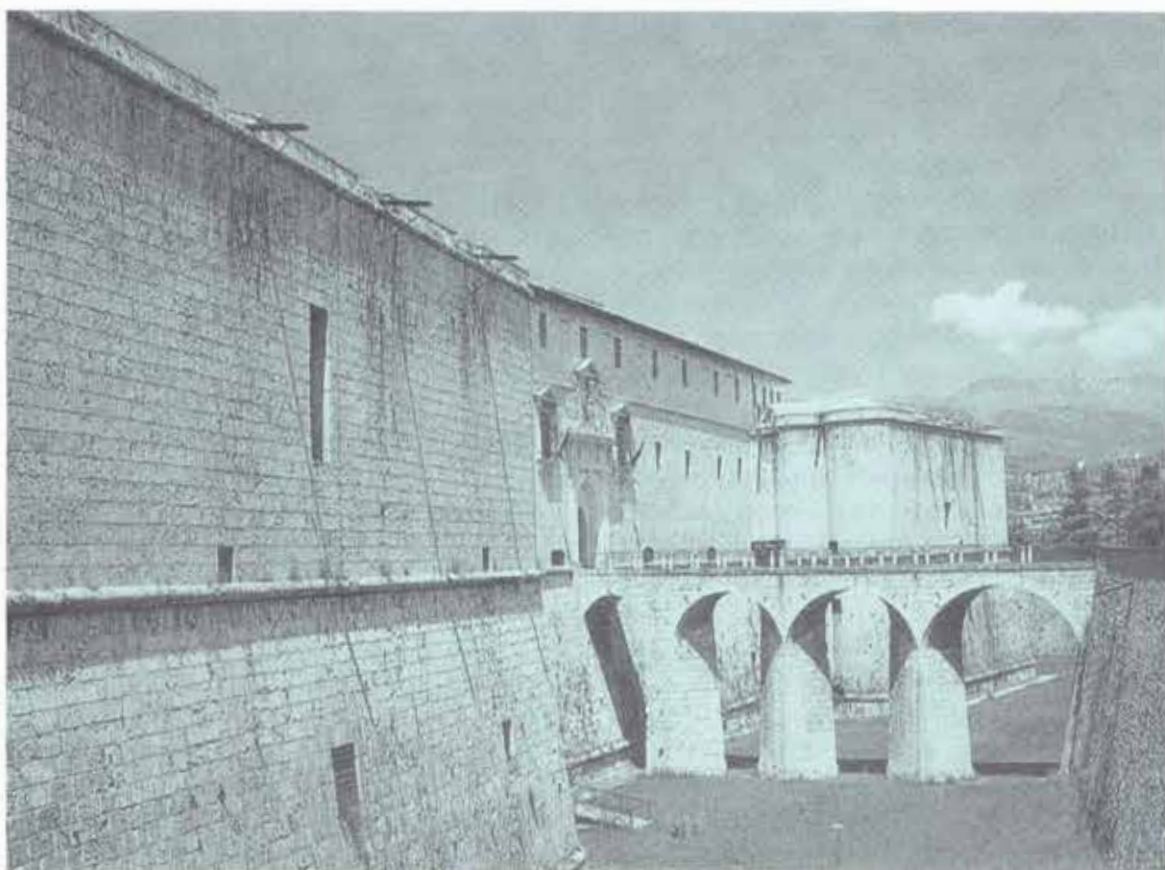
tutti gli iscritti.

In Inghilterra, ad esempio, sono le associazioni, cui un professionista s'iscrive, che dettano regole di condotta deontologica e proteggono il titolo ed inoltre assicurano al mercato la professionalità dell'iscritto, permettendogli l'uso del prefisso Chartered, che assicura al mercato la professionalità dell'iscritto. Un ingegnere privo del titolo di Chartered non darebbe al mercato alcuna garanzia, da qui la necessità di iscriversi.

I requisiti minimi per l'iscrizione a queste Institution è il possesso di diploma di "laurea breve", un tirocinio controllato di due o tre anni oltre alla preparazione e discussione di una tesi finale. Gli iscritti sono tutti coloro in possesso di "laurea breve" e anche con master in:

- Ingegneria Civile
- Ingegneria Gestionale
- Ingegneria Edile
- Diplomi universitari in Architettura.

Per evitare di correre i rischi delineati e per sostenere l'interesse di qualsiasi committente, e quindi in nome di un reale principio di qualità a vantaggio sociale, potremmo promuovere l'assetto organizzativo della professione d'ingegnere così come sussiste in Italia. Siamo consapevoli delle opportunità di precisare, con qualche ritocco, il nostro assetto ordinamentale, ma è pur vero che esso sta destando interesse anche in altri Paesi della comunità europea.



# Progetto "INTEmiGRA" ed "INTEmiGRA ADDITIONAL"

Ing. PAOLA D'ASCANIO

Presidente Gruppo Tecnico  
Coordinamento Nazionale - Transnazionale del progetto

REGIONE ABRUZZO

Servizio Politiche Internazionali

Ing. Paola D'Ascanio

Presidente Gruppo Tecnico Coordinamento Nazionale - Transnazionale del progetto

INTERREG II C (CADSES)

Progetto

"INTEmiGRA" ed "INTEmiGRA ADDITIONAL"

"Creazione di una rete di cooperazione per la gestione dei mutamenti socio-economici e strutturali-territoriali derivanti dai processi migratori e dagli insediamenti di popolazione di origine straniera"

Programma INTERREG - FESR (96/C/200/07)

Il Programma INTERREG finanzia azioni di cooperazione transfrontaliera.

È un'iniziativa comunitaria mirante al rafforzamento della cooperazione transnazionale nell'area di pianificazione spaziale in un quadro comune di priorità di sviluppo territoriale. Sia in termini di obiettivi che di programmi enfatizza lo sviluppo di una visione strategica per uno sviluppo spaziale delle aree interessate.

L'iniziativa coinvolge quattro Stati Membri, che hanno presentato una strategia comune relativa allo spazio denominato CADSES (Europa Centrale, Adriatica, Danubiana e Sud-Orientale). Procedure comuni per la cooperazione transnazionale sono stabilite unitamente alla condivisione di esperienze e Know-how per le amministrazioni governative centrali e le autorità regionali degli Stati membri interessati.

L'iniziativa comunitaria incoraggia la partecipazione degli Stati nell'area centrale e sud orientale vicini ai paesi dell'U.E., sviluppando una rete di cooperazione transnazionale. Questi paesi possono beneficiare del contributo comunitario utilizzando il programma PHARE.

I quattro Stati membri che partecipano all'Iniziativa Comunitaria INTERREG II C sono: Austria, Germania, Grecia e Italia.

I quattro Stati membri intendono cooperare con i seguenti Stati non membri nelle aree summenzionate, il che riflette anche le loro priorità regionali nella cooperazione transnazionale:

- EUROPA CENTRALE: Polonia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Ungheria, Slovenia;
- SPAZIO ADRIATICO: Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, ex Jugoslavia, Albania, FYROM;
- SPAZIO DANUBIANO E DELL'EUROPA SUD ORIENTALE Repubblica Slovacca, Ungheria, Croazia, ex Jugoslavia: FYROM, Romania, Bulgaria, Ucraina (distretto di Odessa, Moldavia meridionale)

## OBIETTIVI DEL PROGRAMMA INTERREG IIC

1. Avviare la cooperazione nel campo dello sviluppo del territorio per promuovere la coesione economica e sociale e lo sviluppo sostenibile nell'area CADSES;
2. fare i primi passi per lo sviluppo nell'area di elementi dello schema di Sviluppo dello Spazio Europeo, sulla base dei Principi della Politica di Sviluppo del Territorio Europeo di Lipsia (1994), degli scenari evolutivi dello sviluppo territoriale in Europa (Strasburgo 1995) e dei documenti elaborati dalle regioni italiane nell'ambito dello SDEC (1998), allo scopo di:
  - creare reti di città per lo sviluppo di un sistema urbano equilibrato e policentrico in un contesto europeo;
  - promuovere lo sviluppo di informazioni e di reti di trasporto compatibili con l'ambiente;
  - incoraggiare lo sviluppo sostenibile ed assicurare un'oculata gestione del patrimonio culturale e naturale;
  - promuovere la ricerca e lo sviluppo tecnologico e massimizzare la diffusione e l'utilizzazione dei loro risultati.

## DESCRIZIONE DELLE MISURE

- MISURA A: Iniziative per il lancio di un processo di cooperazione per la pianificazione territoriale
- MISURA B: Promozione delle cooperazioni per la realizzazione di sistemi urbani e insediativi più equilibrati e policentrici
- MISURA C: Sviluppo della multimodalità nei sistemi di trasporto e parità di accesso alle infrastrutture
- MISURA D: Cooperazione per migliorare l'accesso alle conoscenze e all'informazione
- MISURA E: Oculata gestione e lo sviluppo del patrimonio naturale e culturale
- MISURA F: Assistenza tecnica



## 1 - DESCRIZIONE ESTESA DEL PROGETTO INTEmiGRA

### 1.1 - Finalità ed obiettivi

Il progetto è finalizzato a comprendere l'impatto strutturale-territoriale che le componenti immigrate producono nei contesti di insediamento, dal punto di vista delle delle unità produttive, del mercato alloggiativo-residenziale, della fruizione dei servizi socio-assistenziali e delle dinamiche dei mercati del lavoro locali. Inoltre si intende promuovere lo sviluppo di una rete di cooperazione nel settore immigrazione tra alcune regioni italiane del "corridoio Adriatico" (Abruzzo, Molise, Puglia, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Marche ed Emilia Romagna), alcune regioni/città e organizzazioni non governative (Ong) dell'Unione Europea (operanti in Stati-membri coinvolti) ed alcune regioni/città e organizzazioni del privato sociale dell'Europa dell'Est - in quanto attualmente paesi emblematici di emigrazione -, quali l'Albania e l'Ungheria.

L'obiettivo che si intende raggiungere è piuttosto significativo in quanto i flussi migratori e le consistenze di immigrati che si insediano nell'area geografica allo studio non sono molto conosciuti, in quanto si tratta di componenti migratorie arrivate abbastanza recentemente (dopo il crollo del Muro di Berlino e il conflitto nell'ex Jugoslavia) e che si sono affiancate a componenti insediatesi precedentemente ed hanno determinato (e continuano a determinare) impatti diversificati sugli assetti territoriali.

L'obiettivo di fondo è quello di comprendere sostanzialmente come mutano le aree di insediamento urbano e non, in presenza di componenti immigrate. L'obiettivo che si intende perseguire si articola

- a. analisi dei fattori di espulsione che hanno determinato la formazione del flusso, il sistema relazionale-logistico alla base dell'esodo, la traiettoria intrapresa e le modalità di espatrio. Questi aspetti andranno studiati anche attraverso l'analisi specifica di alcune particolari aree di esodo dalle quali provengono gruppi di immigrati insediati sul territorio regionale abruzzese. In pratica si cercherà di raccogliere dati ed informazioni direttamente anche dalle aree di esodo e realizzare confronti tra i fattori di spinta (operanti nei paesi di origine) e quelli di attrazione (operanti nel paese di insediamento), secondo il principio della catena migratoria;
- b. analisi e messa a punto dei principali modelli migratori delle nuove comunità (specialmente quelle dell'Est ed alcune comunità di vecchia immigrazione, come quella maghrebina) e comprensione delle possibili correlazioni esistenti con le modalità attraverso le quali le differenti comunità si distribuiscono, si insediano ed utilizzano/ fruiscono delle risorse territoriali. Si tratta inoltre di esplorare le diverse forme di mobilità che interessa alcune componenti immigrate, sia intraregionale che extraregionale. Nel primo caso si ipotizza che una parte degli immigrati inseriti nel contesto locale intraprendono forme di mobilità simili a quelle degli autoctoni, mentre altre componenti promuovono forme di mobilità ex novo (luoghi di lavoro e di residenza disgiunti). In entrambi i casi la rete di trasporti, l'offerta di alloggi, la presenza di servizi e di mercati fieristici, eccetera, influenzano, con pesi e modalità differenti, la distribuzione geografica degli insediamenti di immigrati e modificando, di conseguenza, alcune aspetti dell'assetto strutturale-territoriale;
- c. analisi della dislocazione dei servizi sociali (pubblici e del privato sociale) e loro efficacia relativamente all'utenza immigrata, nonché analisi delle modalità di accesso e di fruizione dei servizi e le possibili trasformazioni che dovrebbero intraprendere per soddisfare al meglio l'utenza immigrata medesima. L'attenzione inoltre si focalizzerà sulla differente fruizione che ne fanno le donne immigrate rispetto ai ri-

spettivi connazionali maschi e come queste percepiscono e si rapportano ai servizi. Non secondaria sarà l'attenzione alle strategie insediative dei nuclei familiari composti da immigrati e sulle difficoltà inserive ad essi corrispondenti, con particolare attenzione alla domanda alloggiativa e come questa viene accolta a livello istituzionale. Insomma comprendere se la pianificazione di aree residenziali di carattere popolare tiene in dovuta considerazione la soddisfazione delle esigenze di questo segmento di domanda;

- d. analisi delle strutture produttive territoriali e del rapporto intercorrente tra la loro ubicazione e la presenza o meno di gruppi di immigrati insediatesi perché occupati nelle aree ad alta produttività (distretti e bacini industriali), nonché analisi della loro propensione ad occupare lavoratori immigrati. Non secondaria sarà l'analisi delle dinamiche del mercato del lavoro in riferimento alle componenti immigrate. L'attenzione si focalizzerà anche sulla definizione dei back ground professionali e scolastici delle componenti immigrate, cercando di comprendere come vengono utilizzati e come si possono raffrontare con l'offerta locale. A tale proposito verranno esplorate anche le esigenze formative della popolazione immigrata e quanto queste possono essere soddisfatte al fine di facilitare l'incontro con l'offerta proveniente dal tessuto produttivo locale;
- e. approntamento di modelli prototipali per ciascun obiettivo (al punto b. c. e d.) in maniera da definire delle linee guida che possono orientare le istituzioni coinvolte ad intraprendere politiche positive in tali direzioni. Le linee guida pertanto seguiranno i risultati delle indagini campo, in quanto ne rappresentano una sorta di conclusione ragionata e di raccomandazioni finali;
- f. costruzione di una rete con i Paesi-partner (e le organizzazioni locali che essi coinvolgeranno), in maniera da riflettere congiuntamente sia relativamente all'impostazione iniziale dell'intero lavoro che nel prosieguo e nella completa realizzazione dello stesso. La rete verrà costruita e rafforzata anche attraverso gli incontri previsti a livello transnazionale;
- g. redazione dei rapporti nazionali di sintesi relativamente alle diverse aree tematiche che faranno parte delle indagini di campo e approntamento dei rispettivi modelli/linee guida ragionate e d'8i raccomandazioni finali;
- h. redazione del rapporto di sintesi transnazionale e approntamento del corrispettivo modello/linee guida ragionate, come risultato congiunto del lavoro di partenariato tra l'Italia, la Germania e l'Ungheria..
- i. pubblicazione del rapporto di sintesi finale nazionale e congiuntamente - nei tre Paesi coinvolti - di quello di sintesi transnazionale.

Le componenti immigrate che arrivano (o che sono arrivate) con flussi recenti determinano sempre forme di riadattamento dei contesti di insediamento, fintanto che non trovano sistemazioni adeguate (o progressivamente adeguabili) alle proprie esigenze. Per tali ragioni di fondo la comprensione delle questioni sopra citate e l'analisi dell'impatto socio-economico, culturale ed urbanistico, finalizzate a comprendere come tali presenze modificano il tessuto organizzato delle aree specifiche di insediamento, permetteranno la progettazione di modelli/linee guida in maniera da contribuire ad orientare le amministrazioni ad attivare politiche ad hoc.

### 1.2 - Filosofia del progetto

Il lavoro che si intende sviluppare, come accennato, prenderà in considerazione le aree di esodo e le diverse aree di insediamento (cfr. Prima area tematica), sia dei Paesi-partner di provenienza dei principali flussi migratori, sia dei Paesi-partner europei meta di destinazione degli stessi. Tale approccio binario trova fondamento teorico nel concetto di catena migratoria, inteso sia come metodologia esplicativa che analizza da un lato le cause





degli esodi, la composizione dei flussi (ad esempio: il carattere strettamente familistico-parentale ed amicale, nonché di comparaggio/vicinato) e la direzionalità dei flussi; dall'altro le modalità di insediamento in determinati e specifici contesti (cfr. Seconda e Terza area tematica) e la propensione (e le condizioni) del rientro in patria, sia spontaneo che programmato cioè con il supporto di interventi specifici.

In genere le componenti migratorie che si formano in determinate aree specifiche di esodo tendono a ricomporsi in gruppi omogenei in determinati contesti insediativi, creando tra i due spazi geografici un meta-spazio migratorio: ovvero uno spazio che abbraccia sia quello di esodo che quello di insediamento. Questo spazio tende a caratterizzarsi come luogo - sia nel senso geografico e sia nel senso simbolico - all'interno del quale le componenti immigrate producono reticoli socio-economici che nel tempo si strutturano anche a livello transnazionale. Tali reticoli sono della massima significatività in quanto possono divenire strumenti di micro-sviluppo (e per approssimazioni successive anche di livello superiore) - a carattere familiare e di villaggio/quartiere - e contribuire, per quanto possibile, a frenare la propensione migratoria dei familiari/amici (secondo il principio, appunto, della catena migratoria). Da questo punto di vista le reti rappresentano l'insieme dei rapporti che gli immigrati producono - all'interno del meta-spazio - al fine di soddisfare il progetto alla base della scelta migratoria (l'approccio che studia questo tipo di reti è quello definito "network analysis").

Pertanto l'invio di rimesse e la gestione di piccole attività produttive (ad esempio il piccolo commercio), nonché la costruzione di case (e la conseguente rivitalizzazione del settore edilizio) ad esse correlabili, sono indicatori di soddisfazione e di relativo successo del progetto migratorio. All'interno di tale processo possono essere attivate forme di cooperazione decentrata - cioè quella particolare forma di cooperazione che si caratterizza per il rapporto diretto tra amministrazioni intermedie statali - al fine di sostenere (ad esempio) le diverse articolazioni del micro-sviluppo. Le reti che si organizzeranno tra le regioni/città coinvolte nel progetto, potranno - tra le altre cose - costruire i presupposti per far decollare forme di cooperazione decentrata, in maniera che gli interventi che si progetteranno possano trovare una sostenibilità adeguata.

### 1.3. - Il Campo di indagine e i collettivi migratori-target

Sulla base di tali considerazioni la ricerca-azione avrà come campi di intervento lo spazio migratorio e l'impatto socio-economico e culturale determinato dai flussi migratori, sia nelle principali aree di esodo (ad esempio, in alcune aree dell'Albania e dell'Ungheria, ma in misura minore) che in quelle di insediamento (in misura maggiore), in particolare sul territorio della Regione Abruzzo e in quelle limitrofe (in particolare con i partner della costiera a Nord e della costiera Sud). Le aree di esodo potrebbero anche essere diverse da quelle citate, a secondo dell'importanza che rivestono determinati gruppi di stranieri "residenti" in Abruzzo (a tale scopo potrebbero essere anche Rumeni o Moldavi, eccetera). Invece per quanto riguarda le aree di insediamento la focalizzazione maggiore avverrà sul territorio della Regione Abruzzo, quale luogo-laboratorio dell'intera ricerca-azione, mentre le altre Regioni - pur realizzando una piccola parte dell'indagine - svolgeranno sostanzialmente una funzione di partenariato, anche se attivo e coordinato.

Lo scopo appunto è quello di comprendere/analizzare i segmenti di flusso ad alta mobilità geografica e l'impatto che hanno sulle aree di insediamento, proprio a causa del loro carattere di transitorietà (arrivi e soste stragionali/annuali una tantum) e di rotatorietà (arrivi con soste stagionali/annuali e partenze ripetute nel tempo). L'impostazione generale è quella dell'analisi e sistematizzazione dei risultati da un lato e traduzione

dei risultati in modelli prototipali/linee guida per orientare le politiche locali. L'intenzione, infatti, è quella di attivare processi conoscitivi al fine di comprendere le strategie di intervento, sulla base di modelli integrati in maniera da cogliere la multidimensionalità dell'impatto esercitato dal fenomeno migratorio sui contesti di esodo/insediamento.

Questo aspetto è importante al fine di valutare l'impatto che i differenti flussi hanno sulla rete naturale infrastrutturale dei contesti di insediamento, cioè quella esistente a prescindere dalla sua potenziale utilizzazione coordinata. Infatti a componenti stanziali (alla quale il contesto reagisce abbastanza facilmente) vanno intercettate le componenti a media mobilità (alla quale il contesto reagisce con forme di mobilitazione straordinaria) e ad alta mobilità (alla quale il contesto reagisce con interventi di emergenza). In aree di insediamento come quella italiana - e in particolare le aree di frontiera (da intendersi in senso ampio, ad esempio come può definirsi tutta la costiera adriatica in relazione alla pressione migratoria proveniente dai Balcani) - le tre tipologie si intersecano, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, in maniera estremamente significativa. La ricerca-azione si focalizzerà - tra le altre cose - anche sull'individuazione delle caratteristiche socio-demografiche delle diverse componenti, in relazione alla propensione stanziale o quella transitoria e rotatoria.

Particolare attenzione verrà posta al genere degli immigrati, in quanto le strategie di insediamento maschili e femminili - oltre naturalmente alle similitudini - hanno caratteristiche divergenti, sia per il ruolo rivestito - ad esempio rispetto alla famiglia di origine - che per le modalità di insediamento e per il diverso impatto che hanno sulla rete infrastrutturale. L'approccio di genere è piuttosto innovativo negli studi migratori, proprio per la diversa collocazione che rivestono le donne nella società di esodo e in quelle di accoglienza.

### 1.4. - Articolazione della ricerca-azione e dei modelli prototipali/linee guida

#### 1.4.1 Ricerca-azione

La ricerca-azione (comprensiva di indagini di campo e di studi di casi emblematici di buone pratiche) sarà finalizzata - dal punto di vista dell'impatto quantitativo e qualitativo - ad esplorare le seguenti aree tematiche, già citate nel Prospetto sintetico:

#### a. Prima area: "Aspetti territoriali e immigrazione straniera. Modelli migratori e modalità di presenza sul territorio"

L'obiettivo specifico di questa area tematica è quello di comprendere, da un lato, le cause di esodo e dall'altro di definire i modelli migratori e le modalità di insediamento delle comunità straniere principali presenti sul territorio allo studio. Non secondario è l'obiettivo di individuare le cause che concorrono ad attrarre le componenti immigrate nell'area adriatica e quanto questa si trasforma in rapporto all'agire socio-economico e culturale delle stesse. In questa area tematica verranno coinvolte anche le altre Regioni con micro-indagini di secondo livello. In sintesi questa area

- conoscenza delle cause di esodo e del sistema migratorio di gruppi albanesi e ungheresi (o di altre collettività, a secondo della significatività della loro presenza);
- conoscenza dei modelli migratori delle principali collettività immigrate presenti sul territorio abruzzese e le modalità di insediamento;
- conoscenza delle cause attrattive strutturali e modificazioni delle aree urbane-territoriali in presenza di collettività immigrate (parte sulla quale si inseriranno le micro-indagini delle altre Regioni-partner).

Questa analisi permetterà di definire le motivazioni all'esodo e quelle alla base della scelta insediativa, anche dal punto specificatamente urbanistico-territoriale.





Quest'ultima - al fine della gestione dei flussi da un lato e delle presenze stanziali all'altro - permetterà di comprendere le modalità alla base dell'insediamento ed operare al fine di progettare - ad esempio - le infrastrutture dell'accoglienza prima e dell'inserimento stanziale poi, oppure attivare politiche alloggiative ad hoc. Le infrastrutture dell'accoglienza all'interno del contesto di insediamento sono importanti in quanto svolgono - tra le altre cose, non secondaria quella di primo intervento - anche una funzione aggregativa, determinando così una base di partenza per la progettazione di altri possibili interventi nel settore (anche con un respiro pluriennale). Nell'esperienza italiana l'accoglienza - dove è stata effettuata - ha determinato una accelerazione degli interventi, proprio in funzione della conoscenza alla quale le amministrazioni (e il volontariato sociale e le organizzazioni del terzo settore) sono pervenute interagendo con le componenti immigrate medesime.

Analizzare dunque le modalità di insediamento significa individuare le principali aree di impatto dei flussi migratori a livello urbanistico ed ambientale, le tendenze modificatorie nell'assetto del territorio, i bisogni e le risorse da considerare nella definizione di nuove linee e strategie di pianificazione territoriale integrata. Significa dunque anche entrare nel merito del mercato degli alloggi, della localizzazione urbana degli insediamenti e delle frontiere interne ed esterne agli stessi, dello sviluppo attivato e della rivitalizzazione di quartieri promossa dalla presenza immigrata. A fianco di questo, di converso, vanno studiate le risposte delle amministrazioni, alle politiche degli alloggi, dei trasporti, dei servizi e l'interconnessione alle variegate strategie di risposta a carattere privatistico.

**b. Seconda area: "Assetti territoriali dei servizi socio-sanitari e scolastico-culturali. Accesso e trasformazioni possibili in relazione alle esigenze fruibili della popolazione straniera"**

L'obiettivo specifico di questa area tematica è quella di comprendere, da un lato, gli assetti territoriali dei servizi sociali, la corrispondenza degli stessi alle esigenze della popolazione di riferimento e le possibili modificazioni strutturali apportabili in rapporto alle specifiche esigenze dell'utenza immigrata e, dall'altro, la fruizione e le modalità di accesso che l'utenza immigrata stessa attiva per soddisfare le proprie esigenze di assistenza e di cura. Non secondario è l'obiettivo di comprendere quanto il lavoro sociale effettuato dai servizi risponde ad esigenze di valorizzazione delle reti territoriali esistenti, in particolar modo con gli immigrati. In sintesi questa area tematica sarà scomposta come segue:

- conoscenza degli assetti territoriali dei servizi sociali e loro possibile trasformazione organizzativa in rapporto alle esigenze dell'utenza straniera;
- conoscenza delle modalità di accesso e di fruizione dei servizi da parte della popolazione straniera, con particolare attenzione al genere femminile e ai comportamenti dei nuclei familiari;
- conoscenza del lavoro effettuato nei servizi nell'ottica del lavoro di rete, ovvero quanto i servizi attivano le risorse reticolari per facilitare il supporto alle utenze immigrate.

Questa area tematica abbraccerà, quindi, tutta la problematica relativa alla fruizione dei servizi sociali e di quelli sanitari da parte degli immigrati, nonché delle modalità organizzative (normative nazionali/regionali e disposizioni locali) attivate dalle unità operative per far fronte alla domanda. In questa prospettiva verranno esaminati gli assetti organizzativi e logistico-funzionali dei servizi in maniera da comprendere quali trasformazioni possono essere attuate per facilitare il rapporto con l'utenza immigrata. Inoltre verrà preso in considerazione il ventaglio di offerta disponibile e le caratteristiche della domanda ad essa congruente, all'interno di una mappatura ragionata dei servizi operativi. Non secondaria sarà l'esplorazione dell'offerta inespressa (ad esempio seppur

prevista dalla normativa e dalla presenza di professionalità all'interno dei servizi, non viene espressa) e della domanda inespressa, ovvero la non esigibilità da parte dell'utenza di risposte comunque legittime. Questa parte dell'indagine avrà come obiettivo di fondo quello di comprendere anche il tasso di fruibilità dei servizi da parte degli immigrati, in modo da progettare azioni finalizzate ad accrescerlo e a diffondere la cultura che considera - giustamente - la salute come uno dei diritti fondamentali delle persone, siano essi immigrati o meno. In tale parte dell'indagine verranno presi in dovuta considerazione anche i servizi del privato sociale, in quanto parte ormai determinante della nuova configurazione dei welfare locali.

Una attenzione specifica verrà posta alle problematiche delle donne immigrate, sia nel rapporto con i servizi che in rapporto alle modalità di insediamento (condizioni di vita e di lavoro). Questi aspetti riguardano soprattutto quelle collettività che si caratterizzano attraverso modelli migratori che pongono la donna al centro dell'intero progetto, provenienti soprattutto dall'Est europeo. In tal caso le condizioni delle donne rivestono una particolare importanza sia quando emigrano da sole - nel senso che hanno un progetto migratorio indipendente dalle componenti maschili della famiglia di origine - che quando raggiungono i partner (o perché sposate o perché intendono farlo), oppure quando raggiungono il nucleo familiare originario (ad esempio i genitori, nel caso soprattutto delle giovani minorenni) o il gruppo parentale/amicale di appartenenza che le ha comunque precedute nell'espatrio. I flussi femminili vengono spesso definiti indistintamente secondari, in quanto concepiti sempre come complementari a quelli maschili, anche quando hanno percorsi autonomi ed indipendenti e differenti progetti migratori. Questo punto di vista coglie le donne migranti soltanto nella loro dimensione ri-produttiva (donna, moglie e domestica) e non in quella produttiva. Questa è la ragione alla base delle difficoltà che molte donne riscontrano nell'acquisire permessi di soggiorno per motivi di lavoro. Particolare attenzione va altresì prestata a quei processi migratori di donne (a volte forzati o distorti, come nel caso della tratta) che nei paesi di destinazione implicano percorsi di emarginazione ed esclusione sociale, contrassegnati da condizioni di forte difficoltà e svantaggio.

**c. Terza area: "Strutture produttive territoriali, mercati del lavoro e lavoratori stranieri. Competenze pregresse, loro utilizzazione ed esigenze formative"**

L'obiettivo specifico di questa area è quello di comprendere, da un lato, le modificazioni tecnico-organizzative di carattere strutturale che possono intraprendere le unità produttive in presenza di maestranze immigrate e, dall'altro, esplorare le competenze pregresse delle collettività immigrate al fine di comprendere come facilitare al meglio la loro utilizzazione, integrandole con percorsi formativi specifici. Questi aspetti sono significativi perché contribuiscono ad avvicinare la domanda all'offerta e viceversa e dinamicizzare i mercati del lavoro in relazione alla presenza immigrata. In sintesi l'area tematica sarà scomposta come segue:

- conoscenza delle tendenze delle unità produttive in relazione alle eventuali trasformazioni strutturali ed organizzative che possono intraprendere in presenza di lavoratori stranieri;
- conoscenza delle competenze pregresse e loro utilizzazione all'interno dei mercati del lavoro locali (alle dipendenze o in maniera autonoma);
- conoscenza delle esigenze formative, percorsi formativi dedicati e possibilità di facilitare gli ingressi occupazionali.

Questa area tematica, dunque, sarà finalizzata ad esplorare gli assetti produttivi e comprendere quanto questi influenzano le collettività immigrate ad insediarsi nelle loro vicinanze e a creare pertanto comunità omogenee anche dal punto di vista urbanistico e quanto queste



possano divenire oggetto di intervento mirato al fine di prevenire forme di degrado e di esclusione sociale. Si verificherà, pertanto, quanto l'equazione ubicazione e funzione sociale dell'unità produttiva (o del "distretto industriale") e presenza di collettività immigrate trova rispondenza sul territorio allo studio. Aspetto che sta alla base di questa area tematica. Inoltre, altro obiettivo primario, è la conoscenza delle dinamiche della domanda e dell'offerta di lavoro da parte delle componenti immigrate alle dipendenze e la loro propensione allo svolgimento del lavoro autonomo o come viene comunemente definito *ethnic business*. La sfera del lavoro è quella che svolge una funzione prioritaria nell'emigrazione ed è spesso alla base della catena migratoria, ovvero della filiera di richiamo familistico-parentale attivata dai primi emigranti in relazione alle ondate successive e così di seguito. Da questo punto di vista l'indagine si focalizzerà sul back ground in possesso degli immigrati (sia lavorativo che scolastico) e rapportato, successivamente, alla richiesta di professioni che scaturiscono nei mercati del lavoro locali, in maniera da confrontare le possibili congruenze tra domanda ed offerta lavorativa.

Inoltre l'attenzione si focalizzerà sull'esplorazione delle capacità/competenze di alcuni segmenti di immigrati che svolgono attività autonome, allo scopo di valutare la solidità dell'attività svolta, le problematiche ad essa correlabili e le possibili risposte amministrative/istituzionali finalizzate ad agevolare lo svolgimento dell'attività. Non secondaria sarà l'attenzione mirata a comprendere il grado di concorrenzialità esistente tra la mano d'opera immigrata e quella autoctona nella sfera delle occupazioni dipendenti e tra le attività autonome: commerciali all'ingrosso o al minuto, artigianali nel settore tessile e della pelletteria, nei servizi import/export e nella ristorazione. Questa parte della ricerca-azione avrà come attori di riferimento sia gli operatori (pubblici e del privato sociale) che gruppi omogenei di immigrati. Nel primo gruppo l'analisi dei fabbisogni formativi e la conseguente progettazione di corsi di formazione riguarderà funzionari, responsabili di servizi ed operatori sociali delle amministrazioni ed organizzazioni interessate dalla presenza di componenti immigrate, mentre nel secondo gruppo riguarderà direttamente gli immigrati.

#### 1.4.2 - Modelli prototipali e linee guida

L'insieme dei materiali che si produrranno dalla Ricerca-azione, formeranno la base conoscitiva per la definizione delle raccomandazioni di pianificazione territoriale e di politica sociale da un lato e per la definizione di modelli prototipali/linee guida di intervento dall'altro, alla quale la rete regioni/città potrà fare esplicito riferimento per l'attivazione di programmi nel settore. I modelli avranno caratteristiche modulari in maniera da garantire la massima flessibilità, a seconda delle esigenze specifiche di carattere geografico-territoriale: sia nei paesi di esodo che nei paesi di insediamento. La loro definizione si baserà - con pesi e modalità diversi - sui principali risultati relativi alle differenti aree tematiche dell'indagine, integrabili con informazioni aggiuntive da raccogliere attraverso colloqui/interviste a testimoni privilegiati. Pertanto possono essere proposti, in sintesi, i seguenti modelli/linee guida orientative di politiche sociali e pianificazione territoriale in relazione alle tre aree tematiche in questione.

#### a. Prima area: "Assetti territoriali e immigrazione straniera. Modelli migratori e modalità di presenza sul territorio"

In tale ambito la presenza di componenti immigrate e le loro strategie, spesso a carattere spontaneo, di distribuzione geografico-territoriale, determinano sovraffollamento in determinate aree e pressoché assenza in altre. Tali squilibri sono correlabili a diversi fattori e alle loro diverse combinazioni, quali ad esempio: mercati del lavoro locali a carattere stagionale o annuale, la presenza di amministrazioni/organizzazioni particolarmente effi-

caci nell'accoglienza e nell'assistenza, localizzazione di leaders religiosi o politico-sociali carismatici, mercato degli alloggi dinamico ed aperto all'immigrazione. Questi aspetti (pull factors) possono nel tempo - se lasciati a se stessi - provocare modificazioni e squilibri nell'assetto ambientale, urbanistico ed infrastrutturale del territorio e provocare inoltre forme di rigetto da parte della popolazione autoctona e pertanto determinare discriminazione ed atteggiamenti xenofobi. Le politiche di prevenzione xenofoba, dunque, non possono che basarsi sull'elaborazione e sperimentazione di nuove strategie di pianificazione territoriale, tenendo in dovuta considerazione l'assetto del territorio dal punto di vista ambientale ed urbanistico, dell'arredo urbano e della sua ristrutturazione, del collegamento con le reti di trasporto in relazione ai quartieri a concentrazione immigrata, dei servizi sociali e i luoghi della socializzazione e della contemplazione (per le componenti islamiche), dell'aspetto abitativo con le eventuali garanzie pubbliche, dell'edilizia popolare e dell'edilizia cooperativa.

#### b. Seconda area: "Assetti territoriali dei servizi socio-sanitari e scolastico-culturali. Accesso e trasformazioni possibili in relazione alle esigenze fruitive della popolazione straniera"

In tale area esperienze di buone pratiche sono rintracciabili in quei servizi che hanno iniziato ad operare senza interruzione dopo l'emanazione della "legge Martelli" (la n. 39/90), sia nel settore pubblico - in particolare in alcuni Enti locali - che nel privato sociale. La definizione del modello si focalizzerà sulle differenti dimensioni che caratterizzano l'organizzazione e il funzionamento dei servizi, in relazione all'utenza immigrata. In sostanza il modello prenderà in considerazione le modalità di quantificazione del bacino di utenza potenziale che potrebbe afferire al servizio, la definizione dell'utenza afferente al servizio medesimo e le caratteristiche che la contraddistinguono, nonché le modalità interpretative principali dei processi innovativi con i quali il servizio deve confrontarsi per restare in sintonia organizzativa con la modificazione qualitativa che potrebbe interessare dell'utenza (come ad esempio l'arrivo di utenza immigrata). Inoltre si terrà in dovuta considerazione la pubblicizzazione delle prestazioni erogate e le caratteristiche dell'invio ad altre strutture. Sotto quest'ultimo aspetto verranno considerate le relazioni di rete tra i differenti servizi, sulla base di buone pratiche esistenti. Il lavoro sociale in rete rappresenta una significativa innovazione con la quale i servizi dovranno maggiormente confrontarsi. A tale proposito verranno valorizzate le forme di partecipazione delle organizzazioni immigrate agli eventi che caratterizzano le politiche mirate a diffondere le pratiche di cittadinanza, anche attraverso l'inserimento di queste problematiche nei "Patti territoriali" e nello specifico nei "Contratti di quartiere".

Verranno inoltre delineate buone pratiche inerenti al lavoro che i servizi svolgono nel settore femminile. Si definiranno modelli di intervento per affrontare le problematiche insediative delle donne, con particolare attenzione ai fenomeni di marginalizzazione e di possibili percorsi di integrazione. In tale ambito specifico vanno considerate le dinamiche connettive con i gruppi etnici e familiari di appartenenza e con il tessuto sociale insediativo.

#### c. Terza area: "Strutture produttive territoriali, mercati del lavoro e lavoratori stranieri. Competenze pregresse, loro utilizzazione ed esigenze formative"

Si tratta di definire modelli di riferimento per affrontare eventuali trasformazioni delle unità produttive nella prospettiva di integrare maggiormente le componenti immigrate alle dipendenze. In sostanza quali possono essere le buone pratiche da sviluppare sia sotto l'aspetto urbanistico-territoriale, logistico-organizzativo e sotto quello socio-culturale; ovvero quanto questi tre importanti aspetti possono concorrere a favorire l'inserimento





degli immigrati e garantire allo stesso tempo le unità produttive della bontà di tale scelta. Inoltre per quanti intendono attivare unità produttive autonome si tratta di definire le direttrici operative all'interno delle quali sarà possibile perseguire la creazione di piccole imprese formate da immigrati (o imprese miste, ovvero con la partecipazione di giovani autoctoni), all'interno di specifiche nicchie economiche. L'analisi del bilancio di competenze pregresse o acquisite in emigrazione potrà divenire la base di partenza per l'individuazione di gruppi omogenei di lavoratori in grado di orientarli allo svolgimento di attività autonome. Sulla base di tali conoscenze sarà possibile progettare cicli formativi mirati ed anche personalizzati (formazione individualizzata) finalizzati a rafforzare/ri-qualificare le competenze esistenti.

In tale ambito la formazione agli immigrati - almeno in Italia - risente di evidenti ritardi sia nella definizione di strategie organiche di intervento sia nell'implementazione di risorse umane ed economiche adeguate alle esigenze. Al momento gli interventi effettuati in tale direzione sono sostanzialmente quelli del Fondo Sociale Europeo (e dei Programmi Integra, Horizon e Now), anche se non mancano esperienze innovative da analizzare. Per quanto concerne la formazione di operatori sociali pubblici e del privato sociale la situazione non appare molto più avanzata. In tale contesto la definizione di modelli di riferimento acquista maggiore significatività, in quanto finalizzati sia all'avanzamento professionale di gruppi di immigrati che al governo del fenomeno a livello locale da parte di amministratori/operatori pubblici. Pertanto il modello di riferimento prenderà in considerazione i differenti stadi alla base dell'iter formativo, e cioè:

- il pre-orientamento professionale, ovvero il rafforzamento dell'habitus sociale entro il quale far emergere la domanda di formazione, coinvolgendo a tale proposito sia le organizzazioni autoctone - pubbliche e private - che quelle immigrate;
- l'orientamento professionale, ovvero la creazione di luoghi deputati ad aiutare la potenziale utenza alla scelta formativa e/o lavorativa sulla base delle esigenze provenienti dalle componenti immigrate da un lato e delle risposte possibili o attivabili dagli operatori dall'altro;



- la formazione di base, sui bilanci di competenze (sia per gli operatori che per gli immigrati) e sulle caratteristiche dei fenomeni migratori internazionali e nazionali;
- la formazione professionale rivolta ad immigrati, finalizzata all'apprendimento e/o rafforzamento delle competenze lavorative;
- la formazione rivolta agli operatori per la progettazione ed implementazione di interventi di governo del fenomeno;
- la formazione rivolta agli operatori per il monitoraggio e la valutazione degli interventi.

Il lavoro di definizione e progettazione di tali modelli formativi sarà accompagnato dalla realizzazione di eventi di confronto attraverso seminari e workshop diversificati.

### 1.5 - Innovatività del Progetto, risultati attesi e approccio trans-settoriale

Relativamente a quanto si intende realizzare i caratteri di innovatività si riscontrano in primo luogo sulla tematica generale, ovvero sull'analisi dei mutamenti che interessano le città meta di immigrazione straniera, sia sugli aspetti strutturali-territoriali che nei servizi sociali e sul mercato del lavoro. In secondo luogo l'innovatività trova fondamento nel fatto che venga coinvolto direttamente un Paese attualmente esportatore di mano d'opera e con una storia di emigrazione piuttosto recente (che data appunto dopo la caduta del Muro di Berlino). In terzo luogo possiamo senz'altro affermare che l'innovatività risiede anche nel fatto che verranno analizzate due realtà di esodo particolarmente significative e contemporaneamente i collettivi insediatesi nelle aree di accoglienza. Questo aspetto, particolarmente importante, che si richiama l'approccio metodologico della catena migratoria, permetterà di comprendere l'azione di sviluppo che i migranti effettuano rispetto ai paesi di origine. In altre parole a forme di innovazione generali (tipo di indagine, scelta dei partner, obiettivi da raggiungere, eccetera) si affiancano forme di innovazione specifica (approccio della catena migratoria, ovvero il campo di analisi è contestualmente quello di origine e quello di insediamento). I risultati che si attendono sono di una duplice natura: quelli conoscitivi - in relazione al rapporto tra fenomeno migratorio e cambiamenti strutturali-territoriali - e quelli operativi, nel senso che - come accennato - verranno definiti dei modelli/linee guida per contribuire ad orientare le amministrazioni coinvolte. Inoltre i risultati attesi si qualificheranno anche con l'importanza che rivestono le attività transnazionali e il valore aggiunto che si determinerà con gli scambi e le riflessioni tra i diversi gruppi di lavoro. Non secondarie saranno le attività di pubblicazione e diffusione dei prodotti finali livello nazionale (libro che sintetizzi tutto il lavoro svolto) che a livello transnazionale: dapprima con una Conferenza (di fine attività) e successivamente attraverso una ulteriore pubblicazione che sintetizza il lavoro svolto nei diversi Paesi-partner. Aspetti che renderanno ancora maggiormente tangibili i risultati raggiunti.

L'approccio che si adotterà per la realizzazione del Progetto avrà un carattere trans-settoriale, nel senso che concorreranno alla realizzazione professionalità differenti ma tutte convogliate a raggiungere organicamente gli obiettivi prefissati. Pertanto a fianco di competenze esperte in analisi dei flussi migratori internazionali e alle presenze immigrate in contesti specifici verranno impegnate competenze esperte nell'analisi urbanistico-territoriale da un lato, e nell'analisi delle dinamiche del mercato del lavoro e delle esigenze formative dall'altro. Inoltre a fianco di analisti delle dinamiche relative alla popolazione locale verranno coinvolte competenze esperte in grado di sintetizzare in modelli/linee guida la massa di dati ed informazioni che emergeranno dai rapporti di sintesi nazionali e da quello transnazionale. In tal maniera per la realizzazione del Progetto saranno coinvolte professionalità adeguate ai compiti richiesti.



# Il completamento dei Laboratori Nazionali del Gran Sasso

Ing. ALESSANDRO BETTINI

*Direttore dei Laboratori Nazionali del Gran Sasso*

**L**il Laboratorio Nazionale del Gran Sasso dell'INFN è dedicato allo studio dei costituenti elementari della materia e delle loro leggi, quelle fondamentali della natura. La tematica è quindi la stessa dei grandi laboratori internazionali, come il CERN di Ginevra, dotati di acceleratori di protoni o elettroni, ma l'approccio è diverso e complementare. Nel Laboratorio del Gran Sasso si cercano fenomeni che avvengono naturalmente, ma molto raramente, e che ci danno indicazioni sulla natura a scale di energia molto maggiori di quelle disponibili non solo con i presenti acceleratori ma neppure con quelli futuri.

A questo fine è necessario ridurre al minimo le interferenze con fenomeni naturali "di fondo" che danno segnali simili, ma molto più frequenti, dei fenomeni cercati. Per usare un'analogia, di giorno non possiamo vedere la luce delle stelle, perché nascosta dalla molto più intensa luce del sole. I 1400 m di copertura di roccia riducono di un fattore un milione il flusso di raggi cosmici, inoltre la radioattività naturale del Gran Sasso è particolarmente bassa. Il Laboratorio si trova quindi in condizioni ottimali. Altre caratteristiche sono la disponibilità di grandi sale, necessarie per poter ospitare esperimenti di dimensioni notevoli, la facilità di accesso attraverso l'autostrada e l'alta tecnologia dei servizi. Il Laboratorio si è affermato quindi come il laboratorio scientifico italiano di maggior utenza internazionale e come la più importante struttura sotterranea, a livello mondiale, per la fisica subnucleare fondamentale.

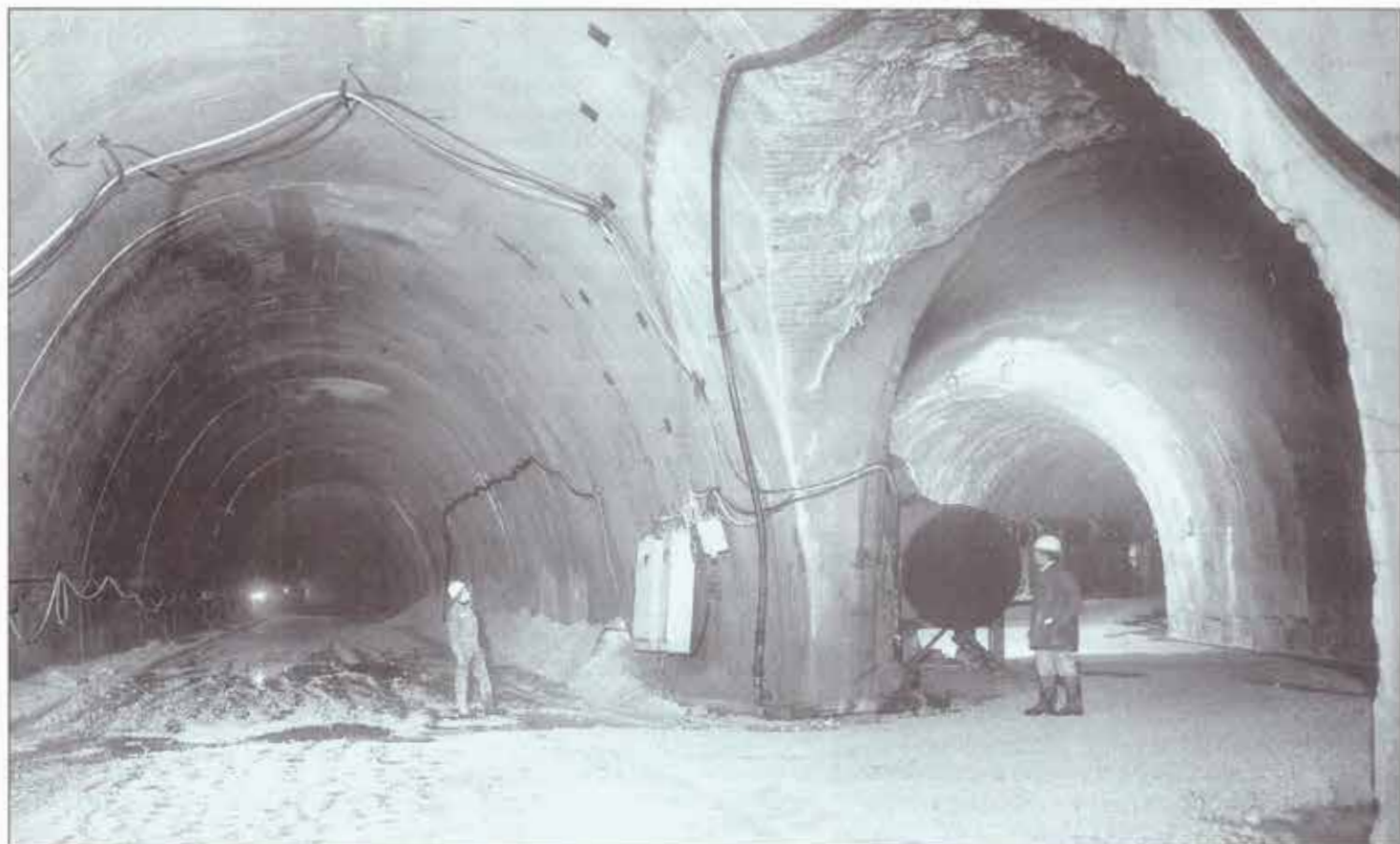
Alcuni esperimenti presso il laboratorio hanno ottenuto risultati di estrema impor-

tanza per la fisica e l'astrofisica quali la verifica sperimentale del meccanismo con cui il Sole produce energia, l'evidenza che i neutrini sono dotati di massa - osservazione che richiederà una revisione profonda dell'attuale teoria delle forze fondamentali della natura -, le prime indicazioni sulla natura della "materia oscura", la materia di cui è costituito per la gran parte l'Universo. La rilevanza mondiale del laboratorio è stata recentemente evidenziata dalla decisione del CERN, il laboratorio europeo di ricerca sulle particelle elementari, di costruire una sorgente di neutrini da inviare ad esperimenti al Gran Sasso.

Il Laboratorio peraltro nelle sue attuali strutture non è completo: necessita di un'uscita di sicurezza e di maggiore spazio in sotterraneo per poter alloggiare gli esperimenti necessari per un programma di ricerca completo. Da tempo il Parlamento è intervenuto in merito, approvando nel 1990 la legge 366. Questa prevede anche il restauro ambientale delle zone interessate dallo scavo dei tunnel autostradali e da quelli delle nuove opere. Per questi interventi la legge ha finanziato l'ANAS per 90 e 11 miliardi rispettivamente.

La galleria di servizio è necessaria per garantire la sicurezza dei laboratori per i seguenti motivi:

- l'aria pulita viene trasportata tramite un condotto che corre sul cielo del tunnel sinistro. Un incendio potrebbe privare i laboratori dell'aria o, peggio, immettere fumi tossici.
- un incendio di dimensioni simili a quello del Monte Bianco bloccherebbe tutte le uscite dei laboratori.



- l'alimentazione elettrica avviene con cavi lungo l'autostrada; un incendio in autostrada potrebbe interromperli mettendo, tra l'altro, fuori uso la gran parte degli impianti di sicurezza.
- le linee in fibra ottica per la trasmissione dei dati e dei controlli, inclusi quelli relativi alle sicurezze, corrono a fianco dell'autostrada con rischi analoghi.
- l'autostrada si restringe ad una corsia nei pressi del laboratorio, aumentando il rischio di incidente.

Nel mese di novembre dello scorso anno è stata organizzata presso i Laboratori il primo Convegno Europeo sulla Sicurezza della Gestione delle Gallerie Autostradali, Stradali, Ferroviarie e Metropolitane, cui hanno partecipato i maggiori esperti europei. I lavori della Conferenza hanno, una volta di più, ribadito la necessità del cunicolo di servizio.

Le due nuove sale non sono necessarie per la sicurezza, ma sono utili per ospitare un programma scientifico completo.

La prevista valutazione di impatto ambientale fu eseguita nel 1991. Quattordici sondaggi furono fatti lungo il tracciato del cunicolo di servizio, localizzato, per minimizzare l'interferenza con l'acquifero al di sopra e nel mezzo dei fornicati autostradali. Nei primi dieci sondaggi le venute d'acqua furono nulle; modeste venute, tra 0.02 e 0.3 l/s

si riscontrarono nei rimanenti quattro sondaggi, relativi agli ultimi 200 m di percorso. Il passaggio del cunicolo risulta quindi già completamente drenato dalle precedenti opere. Altri tre sondaggi furono eseguiti verso i nuovi laboratori, con venute d'acqua comprese tra 9 e 22 l/s, risultanti peraltro da diversa redistribuzione di acque già drenate. Questi studi ed altri successivamente condotti dimostrano che un nuovo equilibrio idrogeologico, pur diverso da quello preesistente al traforo autostradale, è ormai, da diversi anni, completamente stabilizzato. La quota piezometrica si è abbassata, rispetto ai valori preesistenti, di 600 m in corrispondenza del traforo nel suo tratto centrale. È da ricordare peraltro che la grandissima parte dell'acqua di drenaggio non viene persa, ma portata negli acquedotti di L'Aquila e Teramo per circa 500 l/s e 1000 l/s rispettivamente. L'afflusso annuo al bacino dovuto alle precipitazioni è mediamente pari a 645.000.000 m<sup>3</sup>, al netto delle evaporazioni. Di questi circa il 7% è utilizzato dei menzionati acquedotti. Si può sicuramente affermare che nel caso non si fosse costruita l'autostrada un'equivalente quantità d'acqua si sarebbe dovuta comunque emungere per usi civili dalla montagna. Sulla scorta di questo studio, nel 1992 il Ministro dell'Ambiente, "considerato che dal punto di vista idrogeologico le opere da rea-

lizzare dovrebbero causare soltanto variazioni di scarsa o nulla influenza" espresse giudizio positivo circa la compatibilità ambientale del progetto.

Nel 1996 l'INFN incaricò, in accordo con l'ANAS, un gruppo di esperti internazionali dell'elaborazione del progetto definitivo. Il progetto, completato nella tarda primavera del 1998, fu approvato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, con voto unanime, il 31 luglio 1998. Il computo metrico estimativo elaborato sulla base dei dati di progetto mostra che il finanziamento disponibile all'ANAS è del tutto sufficiente alla sua realizzazione.

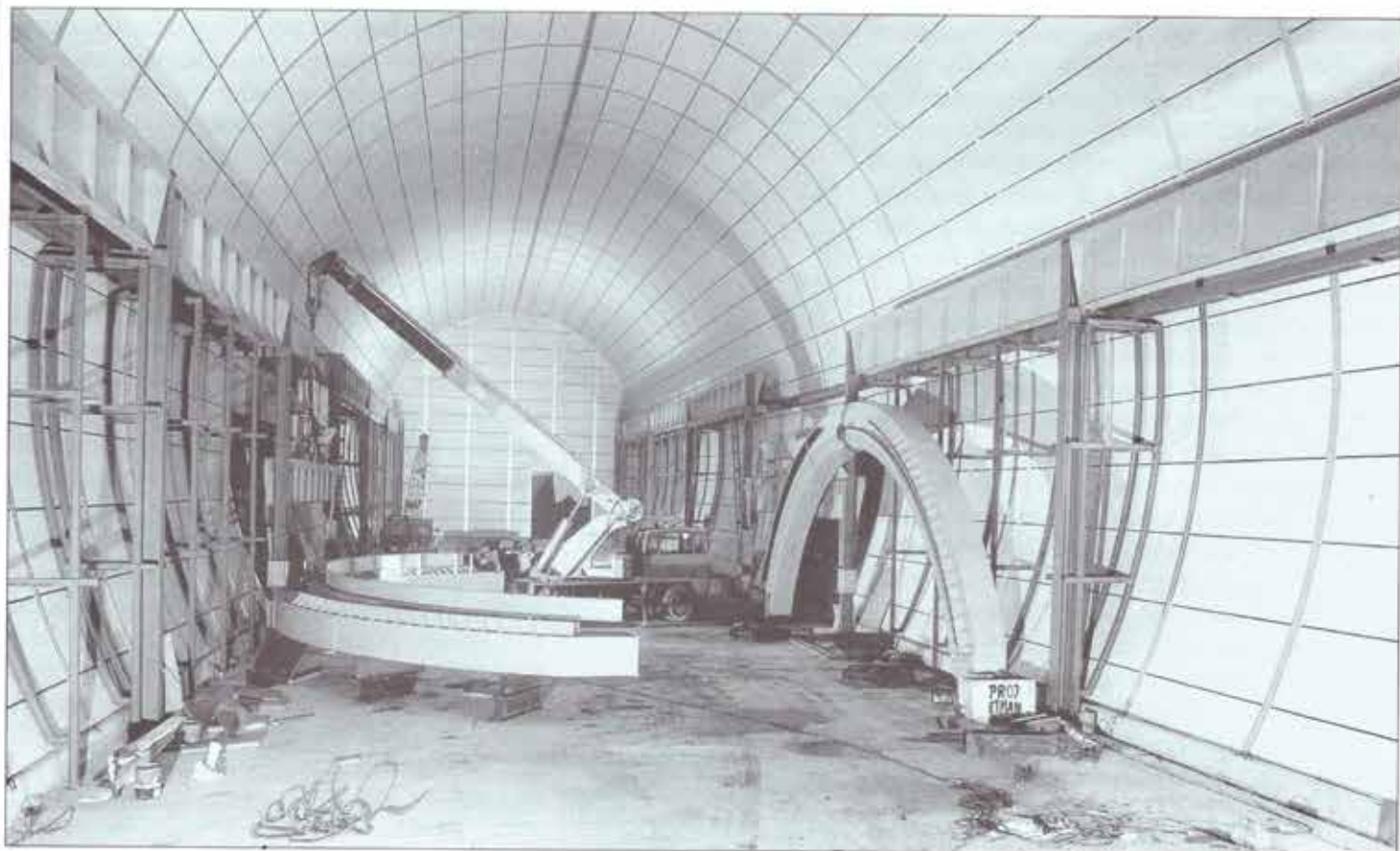
Nello stesso periodo, luglio 1998, il progetto fu inviato all'Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga, per un parere, in ottemperanza ad una precedente richiesta dello stesso Consiglio Superiore. I lavori infatti si trovano al di sotto del territorio del Parco, sia pure in un tratto che è sostanzialmente un'autostrada. Si noti in proposito che la legge istitutiva del parco, che è del 1995 successiva quindi alla 366, non dichiara quest'ultima decaduta né in maniera esplicita né implicita. La legge di completamento del Laboratorio è quindi in vigore e, fino a che il Parlamento non provveda diversamente, deve essere attuata. Il parere del Parco fu formulato solo alla fine del 1999 ed è negativo per quanto riguarda le opere così come concepite dal progetto. Il Parco tutta-

via condivide la convinzione che la sicurezza debba essere garantita.

D'altra parte, l'INFN e i Laboratori del Gran Sasso hanno sempre prestata estrema attenzione alla sicurezza degli esperimenti e a garantire il massimo rispetto per l'ambiente di tutte le attività. Sono state, in particolare, definite regole rigorose cui si devono attenere le proposte di esperimento. Queste includono norme per la rigorosa valutazione di rischio e di analisi delle possibili interferenze con l'ambiente.

Il prossimo passo sarà la stesura del progetto esecutivo, che ricade nelle responsabilità dell'ANAS. Prima di questo è però necessaria una Conferenza dei Servizi per raccogliere le opinioni di tutti gli Enti interessati. La Direzione del Controllo del Territorio del Ministero dei Lavori pubblici ha ora, dopo una fase preparatoria, convocato la Conferenza. Andrà cercata in questa sede una soluzione che bilanci nei limiti del possibile le esigenze di sicurezza del laboratorio e la salvaguardia dell'ambiente, a cui i Laboratori e l'INFN più in generale hanno sempre prestato tutta l'attenzione e di cui l'Ente Parco è il principale responsabile.

È giunto il tempo di superare la fase di inerzia e di inutili polemiche sulla stampa e di affrontare il problema da parte di tutti con spirito costruttivo, con razionalità e atteggiamento scientifico.





# Economia e pace tra liberismo e libertà

Ing. GIUSEPPE ZIA

*Presidente dell'Ordine degli Ingegneri  
della Provincia dell'Aquila*

**L**e politiche generali di categoria, reclamate a gran forza dall'ultimo congresso nazionale degli Ordini degli Ingegneri d'Italia, ricomprendono le problematiche sulle specificità professionali dell'attività degli ingegneri ma si collocano ad un livello di interrelazioni che travalica i limiti di dibattito interno alla categoria, e non possono prescindere dai valori di riferimento per ogni cittadino e quindi per ogni ingegnere, quale cittadino esercente una attività intellettuale di interesse pubblico. Per queste considerazioni e per riaffermare l'importanza di dare seguito alle conclusioni del dibattito congressuale, il Consiglio dell'Ordine, ha ritenuto di mantenere viva l'attenzione sulle innovazioni in corso per quanto attiene, sul piano generale, alle rappresentanze ordinamentali ed alle loro interrelazioni verso l'esterno e l'interno della categoria e, sul piano delle specificità professionali, ai modi di esercizio della professione, al conferimento degli incarichi di progettazione interna ed esterna agli Enti pubblici. Il dibattito è stato esteso all'Assemblea degli iscritti e gli stimoli ricevuti hanno determinato la convinzione del Consiglio di poter ampliare l'ambito di comunicazione anche per ricercare spazi di iniziativa nell'ambito delle grandi trasformazioni e dei grandi temi che richiamano l'attenzione generale. Nello scenario ove si confrontano idee di pacificazione e strategie dei poteri economici, valori ed affari, cittadini e poteri, agli Stati che emarginano le attività intellettuali, ritenendo di potere usare a piacimento i professionisti, non resta che parlare di strumenti

di potere e concertare con rappresentanze di interessi. Perciò le rappresentanze professionali non possono restare ad aspettare di essere sentite, ma hanno il dovere di promuovere la responsabilizzazione globale nei confronti di condizioni di benessere diffuso perseguibile per tutti nell'interesse generale. E, considerato che non basta per una Nazione, per una Regione, per una Provincia o per un Comune, essere statisticamente più ricchi se poi al loro interno la ricchezza deriva da condizioni di assoluto privilegio mediate con altre di inoccupazione, disoccupazione e restrizione delle opportunità a sempre meno predesignati di parte, il Consiglio dell'Ordine ha posto attenzione anche agli ultimi avvenimenti di ampio rilievo ed a quanto essi potevano riflettere non solo sulle politiche generali di categoria ma anche sulle rappresentanze e sulle attività professionali. Ne sono nati alcuni interrogativi sia di ampio respiro che di interesse concreto e le risposte del Presidente Zia ai colleghi sono state poi condivise dal Consiglio per essere riproposte, in questo e nel prossimo numero del nostro periodico, all'attenzione dei lettori che potranno ampliare il dibattito ed intervenire a loro volta come nostri ospiti.

**(prima parte)**

**ECONOMIA E PACE TRA LIBERISMO E LIBERTÀ'**

*Ing. Pasquale Di Giacomo.*

*D. I grandi eventi, che si sono succeduti dalla*



*caduta del muro di Berlino, ci hanno proiettato nel villaggio globale e nell'era della globalizzazione dei mercati senza eliminare le occasioni ed i metodi di sfruttamento umano. In questo quadro di riferimento e senza utopie, la prima vera iniziativa per sviluppare la cultura della Pace è quella del Papa in Terra Santa. Si può pensare che in una prospettiva di Pace si possa diffondere una vera e propria cultura della Pace nell'occidente post-industriale?*

**Ing. Giuseppe Zia.** La questione della pacificazione delle tre grandi religioni monoteiste e quella della pace tra Israele e Palestina richiamano molte attenzioni, ben oltre gli aspetti spirituali degli eventi in corso e centrano grandi temi che impegnano ed impegneranno non solo tutte le Autorità religiose interessate ma anche le più alte rappresentanze istituzionali dei Paesi europei e di quelli mediterranei. E' di questi giorni la visita a Gerusalemme del Papa Giovanni Paolo II, e la diplomazia vaticana ha spiegato che l'obbiettivo di pace tra le tre grandi religioni monoteiste è posto con la netta distinzione tra le questioni di politica internazionale, di altrui interesse specifico, e quelle di religione e di giurisdizione nella Città Santa. Il cardinale Nunzio Apostolico della Santa Sede ha chiarito che, se l'iniziativa profetica del Papa potesse costituire il preludio per un accordo formale di Pace, spetterà poi alle Autorità religiose favorire il passaggio della Pace dalle carte firmate ai cuori degli uomini. Ma la questione della Pace a Gerusalemme, seppur inizialmente circoscritta a sentite questioni di giurisdizione tra Palestinesi ed Israeliani, è stata riproposta ed aperta in modo solenne dal Papa dei Cristiani Cattolici, che non sono estranei nei luoghi Santi della predicazione di Cristo. Quindi, anche in puri termini religiosi e di giurisdizione questo evento innesca ampie meditazioni, come dimostrano sia il valore che viene attribuito con estrema attenzione ad ogni parola detta dal Pontefice in Terra Santa, sia i tempestivi e vigili pronunciamenti di merito da parte di autorevoli componenti della Curia di Roma. Al momento attuale, tutto lascia pensare che non si tratti solo di pacificazione in una ristretta area geografica e che sia stata rilanciata a tutto campo la cultura della Pace con l'intento di raggiungere progressivamente obiettivi perseguibili perché oggi sono sentiti ed condivisi dalle popolazioni di una grande maggioranza di Popoli senza distinzione di frontiere. Questa sorta di diffuso movimento ideale per la Pace trova unione nelle coscienze e ricerca nella storia dell'uomo i valori guida affermabili all'attualità nelle coscienze umane. Non si ricercano tanto le radici della storia dei popoli, perché l'uomo

non ha radici, egli cammina e pensa, perciò la attuale ricerca di valori impegna la storia del pensiero che ci ha condotto fino ad oggi e ci propone i problemi di oggi, siano essi civili o morali, politici o religiosi, di identificazioni territoriali per l'esercizio di giurisdizioni o senza frontiere per una coesistenza globalizzata. Certamente il cammino verso la Pace è lungo, ma oggi non siamo più di fronte agli sparuti ed isolati aneliti di Pace, ed il movimento delle coscienze, facendo tesoro delle esperienze umane, emarginerà inesorabilmente coloro che devono dividere per comandare, e che per dividere ed imporre il proprio dominio non disdegnano di sostenere la cultura delle intese solo per forzare la conclusione di affari, con studiato ricorso a strumenti di persuasione e sottomissione quali i mass media e, più di rado, le nuove guerre. Quindi, le posizioni di pacificazione che emergono dai popoli rifletteranno effetti sui comportamenti dei potenti, che non potranno sottovalutarle, e nel prossimo futuro l'occidente post-industriale dovrà dire quali sono i suoi valori e tra questi non potrà ignorare la Pace.

*Ing. Renato Di Loreto.*

**D. Estendendo l'obbiettivo di Pace a tutto campo potrebbe risultare più difficile perseguirlo senza avere ottenuto i primi risultati in aree ove sembra indispensabile ed urgente pacificare gli animi e gli uomini. Se la cultura della Pace dovesse essere realmente senza frontiere è opportuno promuoverla ad ampia scala partendo prima dai sentimenti religiosi per poi passare ad una pacificazione civile, sociale e politica?**

**Ing. Giuseppe Zia.** La questione della Pace, considerata più in generale come una grande aspettativa dei popoli, o si affronta a tutto campo o non ha speranza di successo nell'era della globalizzazione dei mercati e della prevalenza del potere economico sui poteri religiosi, civili e politici. Tuttavia, essa resta spesso un sentimento caro a molti uomini, specialmente a chi subisce prevaricazioni o è oppresso da varie forme di Potere o è preoccupato per problemi esistenziali. E ciò, anche se gli altri che vivono prevalentemente nelle sollecitazioni degli interessi economici tendono a rimuovere questo sentimento o, forse, a ritenerlo superfluo. A questi ultimi risulterà meno facile meditare per la Pace o trovare un posto nei loro cuori per una cultura di Pace, se prima non faranno spazio a valori condivisibili comuni tra loro e gli altri. Questi valori potrebbero non essere solo religiosi, ma va comunque tenuto in alta considerazione il fatto che nelle diverse religioni si ritrovano più facilmente valori aggreganti che traggono origine dal pensiero, dalle idee,





dalla loro evoluzione e dai comportamenti condivisibili, anche se tutto ciò cambia nel susseguirsi dei periodi storici. Il grande lavoro per promuovere una cultura di pacificazione non potrà prescindere dall'epoca storica attuale e dai periodi di riferimento anche se dovrà riporre prima ordine tra i grandi valori umani condivisibili sia per riunirli con quei valori di convivenza civile, sociale e di progresso sostenibile, sia per delineare, nelle dinamiche del mondo moderno, aspettative di vita serena e prospera per tutti. Non c'è Pace, ne' ci potrà mai essere, in un mondo che coltiva l'egoismo ed interpreta la globalizzazione dei mercati ad uso dei più forti, perché costoro possono anche scegliere chi dovrà far parte del loro gruppo e magari arricchire spropositatamente purchè rinunci ad ogni altro valore aggregante ed alla sua identità morale e civile. Ma, così facendo, limitano per tutti gli altri ogni possibilità di partecipare alle opportunità ed alle utilità economiche che un mercato mondiale potrebbe offrire a tutti, nella consapevolezza che esso è alimentato dal grande capitale ma ha bisogno anche della politica, delle religioni, e soprattutto degli uomini: dal lavoratore dipendente a quello autonomo, dall'artigiano all'imprenditore, dall'agricoltore all'industriale, al commerciante, al professionista intellettuale, al fornitore di servizi, ai saggi rappresentanti di interessi materiali e di vocazioni spirituali. E se tutti costoro dovranno interagire proficuamente, dovranno pur avere alcuni grandi valori comuni di riferimento per il rispetto reciproco non solo sul piano economico ma anche su quello umano, ampliato finanche agli aspetti che interessano il trinomio inscindibile uomo-ambiente-qualità della vita, e pur esteso dall'ecosistema materiale all'universo spirituale. Nell'attuale situazione, invece, già si vedono distorsioni nei rapporti umani con disagi crescenti per molti, e le non sempre latenti minacce di guerra e distruzione mostrano foschi orizzonti di autoritario potere dell'uomo sull'uomo, di venerazione del dio denaro, di sperpero di risorse non rinnovabili e di degrado ambientale: in molti si oppongono, senza una voce comune, al rischio di imbarbarimento delle relazioni umane ma quelli che restano, giovandosi delle divisioni, continuano furbescamente a frantumare valori, a sperperare risorse comuni ed a scalare la montagna dei privilegi come se in cima vi trovassero la vita eterna. Proprio questi disvalori creano potenti materiali e potranno dividere un popolo tra ricchi e poveri, o favorire la gestione del sottosviluppo pur con sottili strategie di impoverimento programmato, o diffondere illusioni ed attrarre adepti spregiudicati, o configurare comportamenti, regole e scelte in base a fan-

tasiosi parametri di qualità e di economia per imporre comportamenti utili a varie lobby per sottomettere i più deboli e i meno organizzati. Tuttavia, l'esperienza vissuta da vari popoli insegna che tali disvalori non consentiranno mai a nessun potente, che pur ha aggregato consensi con il sostegno di forze economiche, di affermare il proprio dominio e di averla vinta su qualsiasi popolo unito da sentimenti comuni. Ogni consesso umano troverà sempre il modo di reagire alle sopraffazioni e, per non andare più lontano, già nel trascorso secolo XX ne troviamo ampia dimostrazione sia in Europa che nel Sud-Est asiatico. Per questo insegnamento, il seme della pacificazione può essere sparso anche in aree ove i rapporti umani e politici sono tesi, per metterlo a disposizione dell'intelligenza dei contendenti: qualcuno di loro potrebbe rifiutarsi di coltivarlo, ma ormai lo farebbe dinanzi a tutto il mondo. Quindi, le strategie per proporre un percorso di pacificazione di area, o internazionale, sono molte e la loro scelta dipende dalla levatura culturale, dalla saggezza, dal giudizio e dal carisma di chi vuole e sa individuarle per promuoverle, diffonderle e applicarle. L'affermazione diffusa della cultura della Pace passa per la strada di nuovi e grandi cambiamenti. Una strada, che è ora e tempo di tracciare in nome di valori pacificanti, aggreganti e condivisibili da tutti. La loro ricerca dovrà spaziare a tutto campo proprio come a tutto campo viene contestata l'egemonia del mercato selvaggio, delle divisioni e dello sfruttamento che esso origina calpestando ogni valore umano ampiamente condivisibile. Per la Pace siamo solo ad un possibile inizio di percorso, ma per modificare e migliorare a vantaggio di tutti le tendenze manifestatesi nel Mondo, in Europa, in Italia e nelle sue Regioni sotto la spinta dall'attuale mercato globale e dall'economia dei potenti, non sarà mai troppo tardi. E, penso che, nel profondo delle consapevolezza personali, ne siano coscienti sia le Autorità religiose che quelle civili, sociali e politiche: ora che la questione è stata aperta e posta all'attenzione di tutti, non resta che promuovere sinergie tra i diversi Poteri, attivandone le varie Diplomazie sulla base di obiettivi comuni e di interesse globale, in modo da coinvolgere tutti in un movimento che sappia esprimersi nella complessità di un mondo che cambia e di una popolazione mondiale che cresce.

*Ing. Elio Masciovecchio.*

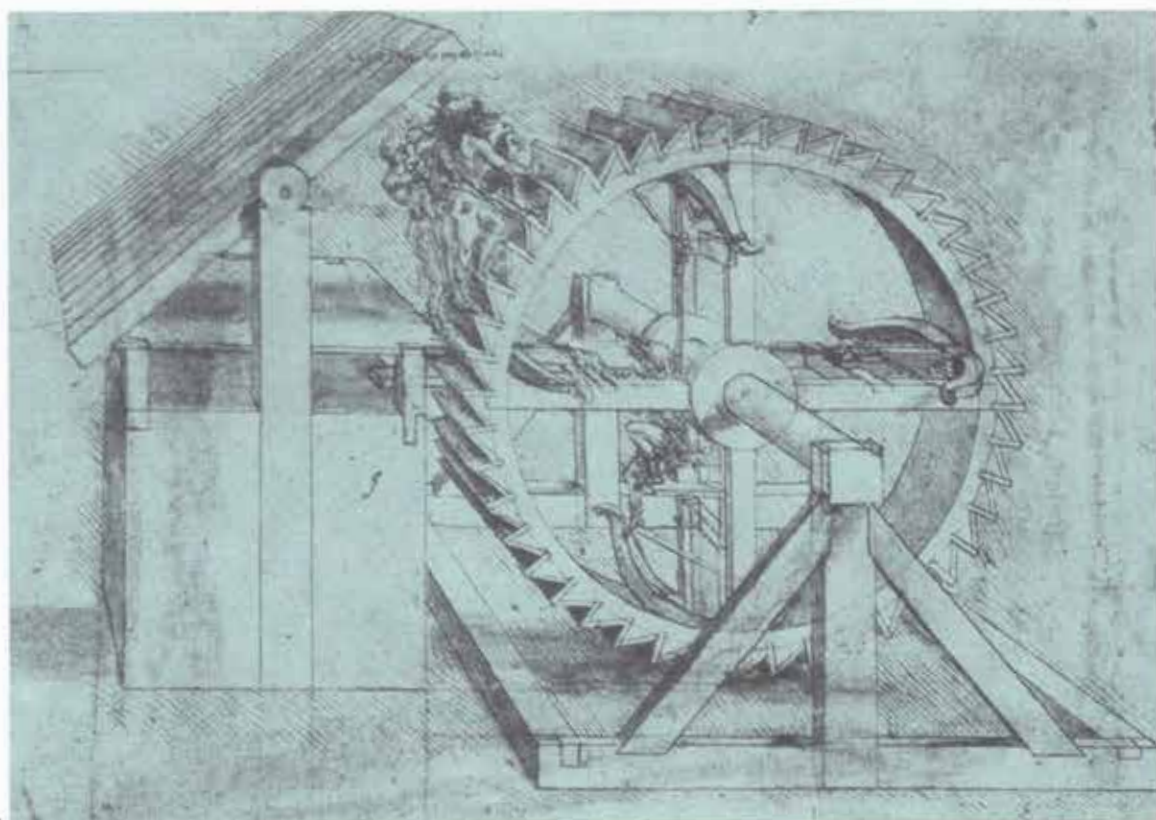
*D. Ma, se il mercato globalizzato e la cultura della pacificazione possono interferire al punto da confliggere, quali sono i limiti di coesistenza tra loro?*



*Ing. Giuseppe Zia.* E' solo l'attuale tipo di mercato globalizzato, pienamente asservito alle esigenze dei potentati economici, che origina distorsioni nei rapporti economici ed umani di varia scala, favorendo solo i grandi gruppi organizzati e le loro derivazioni di ogni tipo, quale che sia la bandiera che sventolano. E' però un mercato promosso da abili e persuasive mani, che oggi può illudere e convincere molta gente ma che assicura il domani solo per pochi cittadini. I detentori ed i conquistatori dei mercati preferiscono la cultura della concorrenza per arrivare, ove possibile, ad acquisire posizioni monopolistiche, anziché la cultura della competizione, per la quale otterrebbero solo le giuste utilità in un clima di crescita e sviluppo generale che si concilia con una cultura di pacificazione. Ma, tutto lascia ritenere che i componenti di qualsiasi consesso sociale non siano interessati ad essere considerati solo consumatori e lavoratori strumentalizzati dal potere economico, e che la maggioranza dei cittadini dell'occidente post-industriale siano ormai responsabilizzati nei confronti dei problemi del lavoro e dell'occupazione e consapevoli dei meccanismi di gestione del sottosviluppo. Perciò si fa strada una cultura di qualità della vita in un ambito di sereno progresso, di attenzione per le risorse ambientali, di rispetto per i valori culturali, religiosi e civili, di formazione e tempestiva trasmissione delle conoscenze per favorire la crescita dell'occupazione, e, nel complesso, per potere instaurare serene e proficue collaborazioni a livello locale, nazionale ed internazionale. L'andamento dell'attuale mercato globale, invece, non consente a

tutti di coltivare queste aspettative, proprio per le note divisioni che origina distanziando i sempre più ricchi dai sempre più poveri con una fascia intermedia sempre più ristretta ed interdotta. Ed una delle tante e grandi divisioni che si prospettano è quella tra le aspettative di libertà, che si conciliano con quelle di pace, e le aspettative di liberismo, che delegano tutto ad un mercato che ha proiettato la falsa illusione di un possibile e tranquillo arricchimento per tutti ed ha mostrato il suo potenziale per esasperare i rapporti sia tra pochi uomini in concorrenza spietata, sia tra questi ed ampi strati di popolazioni. La riunione di questi insiemi distinti di uomini può avvenire solo se esistono condivisibili elementi di aggregazione per interagire e prosperare senza ostilità profonde.

Quindi, la frontiera della Pace si pone anche tra l'idea di libertà e quella di liberismo, distinguendo due aspettative quanto meno distinte. Ma, le contrapposizioni possono essere gradualmente ridotte, fino a renderle trascurabili, discutendo e trovando elementi di conciliazione tra la questione morale e la questione della pluralità delle scelte politiche di grande rilievo. Se il confronto verrà aperto a tutto campo e nell'obiettivo della migliore pacifica coesistenza perseguibile, si potrà pensare attentamente ai grandi valori proponibili ed anche alle adeguate scelte sulle economie del benessere, per migliorare la qualità della vita di un sempre crescente numero dei cittadini senza pregiudizio per le opportunità di tutti a livello locale, nazionale ed internazionale.



# Il Comune dell'Aquila delega al Consorzio per lo Sviluppo Industriale di L'Aquila la gestione dello Sportello unico per le attività produttive

Dott. ANGELO BONANNI

*Commissario regionale del Consorzio per lo Sviluppo Industriale di L'Aquila*

**C**on il DPR 20 ottobre 1998, n. 447, è stato approvato il "Regolamento di semplificazione dei procedimenti di autorizzazione per la realizzazione di impianti produttivi".

La normativa prevede che i Comuni, singoli o associati, istituiscano una nuova struttura organizzativa, denominata "Sportello Unico per le Attività Produttive", alla quale può rivolgersi l'imprenditore che intenda realizzare un impianto produttivo.

Lo Sportello Unico è incaricato di gestire l'intero procedimento.

A tal fine deve coordinare le pubbliche amministrazioni interessate, evitando così il carico burocratico fino ad oggi sostenuto

dall'imprenditore.

Lo Sportello Unico nasce per dar una spinta decisiva allo sviluppo delle attività imprenditoriali, agendo su due fronti: la semplificazione del procedimento di insediamento e avviamento di nuove attività produttive, da una parte, e l'informazione finalizzata a consentire agli imprenditori di cogliere le opportunità e le agevolazioni offerte dal territorio, dall'altra parte.

La normativa si propone il conseguimento di:

- assicurare certezza dei tempi per la conclusione del procedimento e consentire così all'imprenditore di programmare la propria attività.





- ridurre il carico burocratico dell'imprenditore, che fino ad oggi è stato costretto a rivolgersi direttamente a tutte le Pubbliche Amministrazioni, competenti a rilasciare, di volta in volta, un'autorizzazione, un parere, un certificato, un nulla-osta e così via;
- perseguire la garanzia di trasparenza, attraverso la diffusione di informazioni chiare ed univoche sia sulle condizioni di attivazione dei procedimenti, sia sugli iter e sugli stati di avanzamento delle pratiche, sia sulle motivazioni del procedimento

Lo Sportello Unico per le Attività Produttive rappresenta una opportunità di ammodernamento della Pubblica Amministrazione, in quanto spinge al dialogo interorganizzativo ed alla riorganizzazione dei processi.

La normativa riguarda una serie di attività di seguito riportate:

localizzazione, realizzazione, ristrutturazione, ampliamento, cessazione, riattivazione, riconversione, esecuzione di opere interne, rilocalizzazione degli impianti produttivi di beni e servizi.

Il Comune di L'Aquila ha delegato al Consorzio per lo Sviluppo Industriale di L'Aquila la gestione dello Sportello Unico per le Attività Produttive come unico interlocutore di tutte le imprese che operano nel territorio o che intendono insediarsi in esso.

La filosofia sulla quale si è costruito il Progetto di questo nuovo esercizio alle imprese è quella di servirsi delle enormi possibilità offerte dalla telematica e dall'informatica, affinché, gradualmente, il sistema imprenditoriale non debba più essere coinvolto in dispen-

diose attività burocratiche connesse ai procedimenti.

Per garantire l'accesso alle informazioni, sia quelle di promozione delle attività economiche, sia quelle riferite all'iter delle istanze presentate o da presentare è previsto un adeguato archivio informatico in cui inserire tutte le informazioni, a cui accedono le imprese, i soggetti terzi e le Associazioni di categoria, per il tramite del sito internet.

*www.sportellounico.laquila.it*

*e mail: info@sportellounico.laquila.it*

Varie sono state le azioni realizzate per poter procedere all'attivazione dello Sportello in maniera organica e funzionale, a cominciare dal Protocollo d'Intesa in cui ogni soggetto esterno all'Amministrazione, coinvolto per le proprie competenze, dichiarando la partecipazione e la condivisione del progetto, è parte attiva dello stesso ed infine, l'adozione di un idoneo Regolamento Interno che disciplina compiutamente le competenze, le procedure ed il sistema organizzativo della struttura.





# Ufficio Tecnico Erariale L'Aquila

*Ministero delle Finanze*

DIREZIONE COMPARTIMENTALE DEL TERRITORIO  
PER IL LAZIO, L'ABRUZZO, IL MOLISE  
UFFICIO DEL TERRITORIO - L'AQUILA

Prot. n. 2708/2000

L'anno duemila, il giorno quattordici del mese di marzo alle ore 9.30, previa convocazione prot. 1976 del 1/03/2000 inviata alle categorie professionali, si sono riuniti presso l'Ufficio del Territorio di L'Aquila, i Sigg.:

- dr. ing. Cesidio Scoccia, delegato dal Dirigente dell'U.T. di L'Aquila;
- geom. Antonio Grossi, funzionario dell'U.T. di L'Aquila;
- geom. Paolo Valenza, capo tecnico del Reparto III dell'U.T. di L'Aquila;
- arch. Gianlorenzo Conti, rappresentante dell'Ordine degli Architetti;
- dott. Carmelo Rizzone, rappresentante dell'Ordine degli Agronomi;
- ing. Elio Masciovecchio, rappresentante dell'Ordine degli Ingegneri;
- per.agr. Aldo Salvatore, rappresentante dell'Ordine dei Periti Agrari;

per procedere alle operazioni di controllo disposte dalla Direzione Centrale del Catasto con Ministeriali n. 305/T del 23.12.96 e n. 3005 del 24.02.97.

Si premette che nel semestre marzo-agosto 1999 sono state individuate le nuove costruzioni e le variazioni da sottoporre a controllo in misura pari al 5% di quelle presentate.

Tali variazioni sono state elaborate da n. 105 Tecnici (per il periodo appena menzionato) il cui elenco viene allegato al presente verbale.

Secondo le disposizioni ricevute, occorre individuare, con criteri di casualità, 11 nominativi pari al 10% di n. 105 tecnici riferito al semestre marzo-agosto 1999; a tal fine vengono inseriti in un'urna appositi foglietti preventivamente numerati da 1 a 105 e piegati in quattro avendo stabilito la corrispondenza numero/Tecnico secondo il citato allegato elenco.

Vengono estratti dall'urna i sottoelencati numeri corrispondenti ai nominativi a fianco segnati:

SEMESTRE MARZO-AGOSTO 1999:

- n. 48 geom. Giancarli Carlo
- n. 98 arch. Trinchini Giuseppe
- n. 89 geom. Sebastiani Vincenzo
- n. 83 geom. Petrella Pietro
- n. 88 geom. Salvitti Giulio
- n. 100 ing. Tursini Mauro
- n. 36 ing. Di Loreto Guglielmo
- n. 50 geom. Giuliani Stefano
- n. 59 geom. Leone Remo
- n. 101 geom. Uzzeo Roberto
- n. 58 per. agr. Leombruni Attilio.

Saranno individuate tutte le pratiche presentate nel semestre in esame dai suddetti Tecnici ed agli stessi saranno inviate comunicazioni per effettuare i prescritti sopralluoghi in contraddittorio.

Sarà cura dei citati Tecnici contattare con congruo anticipo i proprietari degli immobili che saranno oggetto di sopralluogo.

Terminate le operazioni, la riunione si conclude alle ore 10.45.

Letto, confermato, sottoscritto.





# Piano di ammodernamento del sistema informativo catastale

## ELENCO DEGLI INGEGNERI RICOMPRESI NELLA LISTA TECNICI PER IL SORTEGGIO MARZO-AGOSTO 1999

1	ing. Antonini Fabio	51	geom. grassi Nicola
2	arch. Antonucci Bruno	52	geom. Iaboni Giovanni
3	geom. Baldassarre Maurizio	53	geom. Ianni Marco
4	geom. Berardi Achille	54	ing. Ietti Gennaro
5	geom. Blair Maurizio	55	geom. La Civita Alessandro
6	geom. Boccia Odoriso	56	geom. Lazzaro Franco
7	geom. Buzzelli Nicola	57	geom. Le Donne Luciano
8	geom. Campana Biagio	58	per. agr. Leombruni Attilio
9	geom. Campomizzi Pasquale	59	geom. Leone Remo
10	geom. Cappelli Elio	60	geom. Leopardi Vittorio
11	geom. Caruso Carlo	61	geom. Lisi Ermanno
12	ing. Casasanta Pietro	62	ing. Lorenzo Mario
13	geom. Casciani Franco	63	geom. Lugini Carlo
14	ing. Cera Luciano	64	dott. agr. Marini Alessandro
15	geom. Cerasoli Filippo	65	ing. Marola Raffaele
16	geom. Cetrone Luigi	66	ing. Massimi Daniele
17	geom. Cianfaglione Dante	67	geom. Mazzeschi Leonardo
18	geom. Ciocca Piero	68	geom. Meuti Massimo
19	geom. Colaiuda Gianluca	69	geom. Miconi Mario
20	geom. Colangelo Giovanni	70	geom. Milano Antonio
21	geom. Colantoni Erminio	71	geom. Moretti Carlo
22	geom. D'Angelo Sandro	72	ing. Morgante Fabio
23	geom. D'Antino Francesco	73	geom. Moscardelli Angelo
24	geom. D'Artista Ermanno	74	geom. Mostacci Antonio
25	geom. D'Ascanio Andrea	75	geom. Nuccetelli Adriano
26	ing. De Luca Angelo	76	geom. Oliva Luigi
27	geom. Del Principe Mario	77	geom. Pace Mauro
28	ing. Del Signore Franco	78	geom. Palombizio Cesare
29	geom. Di Bartolo Ugo	79	geom. Parisse Renzo
30	geom. Di Bastiano Salvatore	80	ing. Pecce Guglielmo
31	geom. Di Domenico Lino	81	ing. Pelliccione Bruno
32	geom. Di Gianfilippo Oscar	82	geom. Pepice Enrico
33	ing. Di Giangregorio Maurilio	83	geom. Petrella Pietro
34	dott. agr. Di Giansante Umberto	84	geom. Picchioni Fulvio
35	ing. Di Iorio Pasquale	85	geom. Quintavalle Pietro
36	ing. Di Loreto Guglielmo	86	geom. Ranalletta Angelo
37	geom. Di Matteo Franco	87	ing. Salucci Nicola
38	geom. Di Nino Marino	88	geom. Salvitti Giulio
39	geom. Di Rocco Armando	89	geom. Sebastiani Vincenzo
40	ing. Di Simone Carlo	90	ing. Serafini Cesidio
41	geom. Falcione Francesco	91	ing. Sette Domenico
42	geom. Fata Antonio	92	geom. Sorgi Gabriele
43	ing. Fazi Tommaso	93	geom. Sulli Silvestro
44	geom. Federici Roberto	94	ing. Tirone Romolo
45	ing. Fraioli Carlo	95	geom. Tizzano Pasquale
46	geom. Garofalo Giacomo	96	geom. Torti Luigi
47	geom. Gatta Fernando	97	geom. Tozzi Antonio
48	geom. Giancarli Carlo	98	arch. Trinchini Giuseppe
49	ing. Giorgetti Renato	99	geom. Trotta Mario
50	geom. Giuliani Stefano	100	ing. Tursini Mauro
		101	geom. Uzzeo Roberto
		102	geom. Valente Italo
		103	geom. Venditti Antonio
		104	ing. Veroli Angelo
		105	geom. Vittorini Antonio

## Ministero delle Finanze

DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO  
UFFICIO DEL TERRITORIO - L'AQUILA

*Oggetto:* piano di ammodernamento del sistema informativo catastale. Migrazione delle procedure e conversione degli archivi.

Questo Dipartimento del Territorio ha in corso di attuazione il piano di ammodernamento del nuovo sistema informativo che prevede la migrazione delle procedure applicative in ambiente Client-Server, con la contestuale conversione degli archivi da struttura reticolata a struttura relazionale.

La migrazione comporterà una graduale riduzione dei servizi dell'utenza esterna nel periodo dal 5 maggio al 26 maggio c.a.; in tal periodo, non potranno essere eseguiti aggiornamenti delle basi informative che, comunque, saranno consultabili per servizi di visura e certificazione.

Inoltre, negli ultimi 3 o 4 giorni, il sistema sarà del tutto indisponibile per il blocco completo delle attività, dovendo intervenire per la sostituzione del sistema operativo, delle procedure ed il caricamento degli archivi convertiti.

Anche dopo l'attuazione del nuovo sistema, è verosimile ipotizzare ulteriori difficoltà, connesse sia alla necessità da parte del personale addetto a riacquistare piena padronanza delle nuove apparecchiature e delle nuove procedure, sia alla necessità di far fronte alla punta di domande che alla riapertura al pubblico graverà sull'Ufficio.

Si pregano gli Ordini Professionali in indirizzo di comunicare quanto sopra ai propri iscritti e di invitarli a presentare gli atti di aggiornamento prima del blocco della base informativa e a diluire, per quanto possibile, le richieste alla riapertura dell'Ufficio.

Si ringrazia per la collaborazione e si porgono distinti saluti.

IL DIRIGENTE  
(Dr. Ing. Bruno Balassone)



# Corso base d'Ingegneria Naturalistica

L'Ordine degli Ingegneri della provincia dell'Aquila sta organizzando un Corso base di Ingegneria Naturalistica (coordinatori del corso Ing. Antonio Ruffini, dott. Marco Palumbo) e richiede agli iscritti le prenotazioni.

Il corso si articola secondo i seguenti moduli

Moduli di lezione di tre ore:

*1° incontro:*

introduzione e facoltà biotecniche delle piante, a cura del dottore forestale Marco Palumbo;

*2° incontro:*

sistematica delle tecniche di Ingegneria Naturalistica a cura del dottore forestale Marco Palumbo;

*3° incontro:*

stabilità dei versanti ed applicabilità delle tecniche d'Ingegneria Naturalistica a cura dell'ing. Marco Cordeschi;

*4° incontro:*

verifica idraulica delle opere d'Ingegneria Naturalistica a cura dell'ing. Marco Cordeschi;

*5° incontro:*

fitodepurazione a cura del biologo Lino Ruggeri

*6° incontro:*

valutazione dell'impatto ambientale a cura dell'ing. Antonio Ruffini.

Totale ore: 18.

Il costo presunto per iscritto potrà variare da £. 100.000 a £. 150.000 in relazione al numero di iscritti.

Il corso si terrà nel mese di Giugno 2000.

La scheda di prenotazione può essere inviata all'ordine via fax al n. 0862 411826.

## SCHEDA DI PRENOTAZIONE

Il sottoscritto Sig. ....

intende partecipare al **Corso di Ingegneria Naturalistica** che si terrà nel mese di giugno 2000.

Firma .....



## SCHEDA DI PRENOTAZIONE

Il sottoscritto Sig. ....

intende partecipare al **Corso di Aggiornamento in Fondazioni** che si terrà nel mese di giugno 2000.

Firma .....





FEDERAZIONE DEGLI ORDINI DEGLI INGEGNERI DELLA REGIONE ABRUZZO  
In collaborazione con Associazione Geotecnica Italiana

# Corso di Aggiornamento in - FONDAZIONI -

Coordinatore: Prof. Ing. Vincenzo Caputo (Università degli Studi della Basilicata)

Venerdì 23 Giugno 2000

Istituto Nazionale di Fisica Nucleare - Laboratori Nazionale del Gran Sasso (Assergi, L'Aquila);

Venerdì 30 Giugno 2000

Hotel - Francavilla al Mare (Chieti).

## CONTENUTI ED OBIETTIVI DEL CORSO

Il Progresso delle conoscenze, le nuove tecnologie, gli strumenti di calcolo sempre più avanzati e l'evoluzione del quadro normativo offrono uno spunto per un aggiornamento ed approfondimento sul tema delle "Fondazioni".

Nell'ambito di questo vasto argomento l'attività di ricerca applicata, svolta negli ultimi quindici anni, ha permesso di migliorare considerevolmente la capacità di analisi dei diversi problemi quali i cedimenti delle fondazioni dirette, l'influenza delle modalità esecutive dei pali (in special modo quelli a tecnologia avanzata) l'interazione terreno-struttura e di affrontare aspetti più complessi, quali il comportamento delle fondazioni miste piastra - pali e l'impiego di pali aventi la funzione di riduttori dei cedimenti.

Il corso si propone di richiamare criticamente le procedure ed i metodi correttamente impiegati nella pratica professionale e di presentare gli aspetti innovativi, illustrandone il significato ed i limiti. Verranno inoltre discussi alcuni aspetti inerenti il consolidamento delle fondazioni ed il comportamento e l'analisi di opere di sostegno.

## DOCENTI DEL CORSO:

Alberto Burghignoli (Università di Roma "La Sapienza")

Carlo Viggiani, Alessandro Mandolini, Giampiero Russo (Università di Napoli "Federico II")

Vincenzo Caputo (Università della Basilicata)

Silvano Marchetti, Gianfranco Totani, Paola Monaco (Università dell'Aquila)

## PROGRAMMA DEL CORSO

### Venerdì 23 Giugno

9,00 - 9,30	Registrazione
9,30 - 9,50	Saluto del Presidente della Federazione degli Ordini della Regione Abruzzo Saluto del Presidente dell'Associazione Geotecnica Italiana (AGI)
09,50 - 10,00	Introduzione al Corso (A. Burghignoli)
10,00 - 11,00	Il modello geotecnico del sottosuolo (A. Burghignoli)
11,00 - 11,30	Intervallo
11,30 - 12,30	Proprietà geotecniche dei terreni della Regione Abruzzese (G. Totani)
12,30 - 13,30	Indagini geotecniche per la progettazione delle fondazioni (S. Marchetti)
13,30 - 15,00	Intervallo pranzo
15,00 - 16,00	Fondazioni dirette - Stabilità - (A. Burghignoli)
16,00 - 17,00	Fondazioni dirette - Cedimenti - (V. Caputo)
17,00 - 17,30	Intervallo
17,30 - 18,30	Interazione fondazione-terreno (V. Caputo)
18,30 - 19,00	Discussione
18,30 - 19,00	Discussione

### Venerdì 30 Giugno

09,30 - 10,30	Esperienze di consolidamento delle fondazioni (C. Viggiani)
10,30 - 11,15	Opere di sostegno e scavi a cielo aperto: Evidenze sperimentali e monitoraggio (V. Caputo)
11,15 - 11,45	Intervallo
11,45 - 12,30	Opere di sostegno e scavi a cielo aperto: un esempio di analisi (Ing. P. Monaco)
12,30 - 13,30	Fondazioni profonde: introduzione e tipologie tecnologiche (C. Viaggiani)
13,30 - 15,00	Intervallo pranzo
15,00 - 16,00	Fondazioni profonde: procedure di analisi, I parte (A. Mandolini)
16,00 - 17,00	Fondazioni profonde: procedure di analisi II parte - (G. Russo)
17,00 - 17,30	Intervallo
17,30 - 18,30	Sperimentazione e controlli sui pali di fondazione (A. Mandolini - V. Caputo)
18,30 - 19,00	Discussione.

## MODALITÀ E QUOTA DI ISCRIZIONE

Per iscriversi al Corso occorre rivolgersi alla Segreteria dell'Ordine di appartenenza che fornirà le indicazioni circa le modalità di pagamento della quota di iscrizione.

La quota di iscrizione, comprensiva del materiale didattico, sarà di L. 250.000.



# Incarichi di progettazione e direzione di lavori legge 109 / 11 febbraio 1994

*L'intervento dell'Ordine degli Ingegneri della provincia dell'Aquila sulle progettazioni interne ed esterne in conformità del provvedimento dell'autorità di vigilanza sui LL.PP. emesso l'8.11.1999 a riguardo della regolazione degli incarichi di progettazione e direzione di lavori ex art. 17, legge 11 febbraio 1994, n. 109 e successive modifiche e integrazioni.*

All'Ill.mo Sig. Sindaco  
del Comune di Sulmona  
Sede Municipale  
Sulmona

n. prot.184

data 4.2.2000

*Oggetto: Incarichi di progettazione.*

Preg.mo Sig. Sindaco,

alcuni ingegneri iscritti all'Albo della nostra Provincia ci segnalano che un Ingegnere dipendente a tempo pieno del Comune di Sulmona potrebbe assumere, ove autorizzato, un incarico convenzionato presso il Consorzio industriale di Sulmona, per svolgere, a seguito di deliberazione di questo ente, prestazioni libero-professionali in concomitanza del rapporto di dipendenza con il Comune e dietro pagamento di un compenso annuo prequantificato.

Premesso, al fine di poterci rivolgere sinteticamente alla Sua Alta Autorità,

- che questo Ordine non intende esercitare il controllo dell'ingegnere che svolge, alle dipendenze della pubblica amministrazione, attività di contenuto corrispondente a quello di una libera professione;

- che, nel contempo, resta nelle competenze dell'Ordine la tutela del titolo e dell'esercizio professionale degli ingegneri anche in relazione ai limiti dell'attività dei pubblici dipendenti quali liberi professionisti in base alle norme generali sui lavori pubblici, alle norme generali sul pubblico impiego, ed a quelle per specifici settori di esso quale ad esempio quello relativo alla funzione di docente a tempo pieno nella scuola ed alla compatibilità di tale funzione con l'esercizio della libera professione in base ad autorizzazione annuale del Capo d'Istituto.

Il Consiglio dell'Ordine ha ritenuto oppor-

tuno e doveroso segnalare che, nel merito degli incarichi in oggetto, è stato emanato dall'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici il Provvedimento 8 novembre 1999 (G.U. 15.11.1999, n. 268).

Il suddetto Provvedimento, teso a garantire l'osservanza dei principi di qualità, efficienza, efficacia, tempestività, trasparenza e correttezza di cui all'art.1 della legge 18 novembre 1998, n. 415 (Legge Quadro sui LL.PP.), evidenzia, con riferimento agli affidatari delle prestazioni relative alla progettazione, la certezza ed esaustività della *elencazione dei possibili soggetti richiamati nell'art. 17 della Legge Quadro citata*, e, distinguendo tra *progettazione interna* (caso in cui le prestazioni vengono riferite ad uffici, e per essi alle persone fisiche ivi addette, propri delle amministrazioni aggiudicatrici ovvero di altre amministrazioni pubbliche di cui le prime si possono avvalere) e *progettazione esterna* (caso in cui, sussistendo determinate condizioni specificamente individuate, le amministrazioni si avvalgono dell'opera professionale di soggetti esterni, singoli privati, ovvero di persone giuridiche private, comunque estranee all'organizzazione amministrativa in generale), chiarisce che *"Non può, peraltro, ritenersi ammissibile un libero ricorso, alternativo, alla progettazione interna o esterna, se non altro per la subordinazione, espressamente stabilita dall'art. 17 in esame, al verificarsi di ipotesi tassative per il ricorso alla progettazione esterna"*.

Lo stesso Provvedimento, evidenzia che la attività di progettazione svolta dai *funzionari pubblici* si configura come *attività professionale qualificata svolta ratione officii* e si risolve in una modalità di svolgimento del rapporto di pubblico impiego, con assunzione di responsabilità penale e contabile personale del progettista e responsabilità ci-

vile verso terzi dello stesso progettista, solidale con quella dell'amministrazione di appartenenza, a termini delle norme generali sul pubblico impiego; e che "ai rischi specificamente connessi a quest'ultima responsabilità si riferisce, quanto meno, la polizza assicurativa da stipularsi, ai sensi del successivo comma 3, dell'art. 17, con aggravio delle relative spese all'amministrazione di dipendenza". La definita attività di progettazione svolta dai funzionari pubblici, pertanto e sempre secondo l'Autorità menzionata, si differenzia dalla *attività di libera professione*, così come questa viene svolta *intuitu personae* dagli aventi titolo ad esercitarla, senza vincolo di subordinazione con il committente e con assunzione a proprio carico dei rischi professionali.

Previe altre considerazioni, l'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, definisce nei nove punti che seguono il suo citato Provvedimento.

- I. L'attività professionale, di cui all'art. 17 della legge 11 febbraio 1994, n. 109 e successive modificazioni, va individuata con riferimento alla descrizione di cui alla categoria 12, numero di riferimento CPC 867, della tabella 1.A della Direttiva CEE 92/50 del Consiglio del 18 giugno 1992, recepita con il decreto legislativo del 17 marzo 1995, n. 157.
- II. Le prestazioni di lavoro dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni, di cui all'art. 2 della legge n. 109/1994, nel caso di "progettazione interna", comportano il diritto degli stessi alla corresponsione, in aggiunta al trattamento stipendiale, della sola incentivazione di cui all'art. 18 della legge quadro nella misura e con le modalità ivi stabilite.
- III. Il solo compenso incentivante compete nel caso in cui la progettazione sia affidata a dipendenti di amministrazioni diverse da quelle aggiudicatrici e di cui queste ultime si avvalgono; nonché nell'ipotesi di affidamento di funzioni di stazione appaltante ai Provveditorati alle opere pubbliche e alle amministrazioni provinciali.
- IV. L'affidamento di incarichi di "progettazione esterna" a pubblici dipendenti aventi un rapporto di impiego a tempo definito ed esercenti, in quanto iscritti al relativo albo, la corrispondente attività libero professionale, è consentito

qualora non si tratti di professionisti direttamente dipendenti dell'amministrazione che affida l'incarico e l'incarico stesso non debba essere espletato nell'ambito territoriale di pertinenza dell'ufficio di dipendenza.

- V. Ai dipendenti con rapporto di lavoro a tempo definito, possono, peraltro, essere affidati incarichi di progettazione soltanto nel rispetto delle procedure concorsuali e non nel caso, pertanto, di progettazioni di importo inferiore a 40.000 ecu, salvo che non siano assunte anche in queste fattispecie le anzidette procedure.
- VI. Per le prestazioni relative alla direzione dei lavori e salve le specifiche regole per la individuazione dei soggetti di cui le stesse possono essere affidate, valgono i principi indicati in tema di progettazione.
- VII. Per le prestazioni relative al collaudo vige il regime particolare quale sarà meglio definito nelle disposizioni dell'emanando regolamento.
- VIII. Rimangono salvi, per i dipendenti a tempo pieno, lo svolgimento degli incarichi consentiti dalle norme sul pubblico impiego e, per i dipendenti a tempo definito, lo svolgimento degli incarichi che non incorrano nei divieti sopraindicati, nonché, per particolari categorie di dipendenti, l'applicazione di disposizioni che derogano alla disciplina generale sopra esaminata.
- IX. Sono da considerarsi compito di istituto l'affidamento, da parte delle amministrazioni aggiudicatrici a propri dipendenti, di attività di controllo sull'uso delle risorse quando da esse concesse ad altri soggetti operanti nel settore.

Per quanto esposto ed in nome dei principi di efficienza, correttezza e trasparenza, quale quadro di riferimento per il caso segnalato, questo Consiglio si rivolge con fiducia alle Sue responsabili valutazioni e determinazioni quale Sindaco del Comune di Sulmona.

Distinti saluti.

IL PRESIDENTE  
(Dott. Ing. Giuseppe Zia)



## Rubrica Fiscale

*Per inaugurare una rubrica sulle problematiche fiscali pubblichiamo l'invito rivolto dal CNI al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro delle Finanze, al Presidente del Senato ed al Presidente della Camera, con richiesta di correttivi agli accertamenti tributari per l'anno di imposta 1995 su base parametrica (nota n. prot. 1994/U-LA/00 del 1 marzo 2000) e presentiamo un primo articolo di esperti tributaristi su adempimenti di preminente interesse per i giovani professionisti.*

### ACCERTAMENTI TRIBUTARI ANNO 95

#### CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

Risultano a questo Consiglio che sono in corso accertamenti tributari per l'anno 1995 sulla base dei parametri introdotti dal DPCM 29.01.1996 n° 652.

Relativamente ai professionisti, nel nostro caso Ingegneri, che svolgono anche un'altra attività, ad esempio i docenti di scuola superiore, la metodologia introdotta dal predetto DPCM 29.01.1996 n° 652 supera il sistema di abbattimento della voce contributo diretto lavorativo introdotto dal DPCM 25.10.1991 n° 4755.

Essendo scomparsa la maggiorazione in cifra fissa e parametrizzandosi l'intero calcolo tramite i coefficienti, l'uso degli stessi dovrebbe, nella ratio del DPCM 29.01.1996 n° 652 essere da solo sufficiente alla determinazione del reddito.

In sintesi le spese per i consumi (energia elettrica, telefono, etc.) essendo proporzionali alle ore di lavoro svolto, autogestiscono le variazioni di reddito dovute alla presenza o meno di altre attività lavorative, lo stesso dicasi per la voce altri costi.

Ma in tale ottica lo stesso ragionamento non può certamente funzionare per le voci ammortamenti, spese per il personale e collaboratori che sono avulse dalla quantità di ore lavorative, per cui si rende necessario, al fine di una giusta perequazione tributaria, che il legislatore preveda una correzione di tale meccanismo che deve tenere conto di voci praticamente fisse e non collegate alla quantità di ore lavorate.

Quindi l'inevitabile conseguenza, con l'introduzione dei parametri di cui al DPCM 29.01.1996, n° 652, è che i professionisti sono chiamati a integrare le dichiarazioni non sulla base di parametri realistici ma in base a parametri che non tengono conto di voci che sono in realtà fisse e non collegabili alla quantità di lavoro svolto.

È chiaro che così il corretto dialogo tra fisco e lavoratori è falsato, e non per colpa dei professionisti, per cui si rende necessario che o venga ripristinato il sistema di cui al DPCM 25.01.1991 n° 4755 o che vengano introdotti opportuni correttivi al DPCM 29.01.1996 n° 652 per tenere conto dell'oggettiva situazione in cui vengono a trovarsi i professionisti che svolgono contestualmente anche altre attività.

Quanto sopra sia per definire in maniera corretta i rapporti instaurati per l'anno 1995, ma anche e soprattutto per i successivi periodi di imposta relativi agli anni 1996, 1997 e 1998 in quanto non si comprende come mai gli Ingegneri, cittadini e lavoratori al pari degli altri, siano costretti a dover subire vessazioni fiscali non per proprie colpe o mancanze ma per evidenti errori di valutazione nella stesura di decreti o regolamenti così come precedentemente illustrato.

Pertanto si invitano le SS.LL. a voler mettere con urgenza in atto i predetti necessari correttivi per conseguire quella giusta perequazione tributaria che è alla base del corretto rapporto tra Stato e cittadini, al fine di eliminare quel senso di sfiducia che ormai si va sempre più diffondendo nei confronti dello Stato in conseguenza di atteggiamenti assunti dall'Amministrazione che sono più collegabili con un regime borbonico piuttosto che ad un Paese che vuol far parte a pieno titolo dell'Unione Europea.

Distinti saluti

IL PRESIDENTE  
dott. ing. Sergio Polese

IL CONSIGLIERE SEGRETARIO  
dott. ing. Alberto Dusman

# Partita IVA? No, grazie!

FABIO MALCANGIO - GIANCARLO VITIELLO

esperti nel settore tributario

**I**niziamo con una risposta provocatoria e mutuata dal linguaggio degli slogan, ma è forse quella che vorremmo usare quando ci viene rivolta questa domanda, al momento di stabilire il compenso per la prestazione professionale.

Per non ammettere la nostra ignoranza ci sentiamo in difficoltà ed in imbarazzo, talvolta ci pensiamo ma, costretti ad affrontare una realtà troppo complessa, rinunciamo allo studio lungo e dispendioso di una materia così poco attraente.

Ci proponiamo pertanto, invocando il perdono per l'assenza di modestia, scusandoci con chi riterrà troppo semplice o già conosciuto quanto segue, a fornire qualche utile nozione, con un linguaggio appropriato ma non incomprensibile, a ripercorrere i principali adempimenti con particolare riferimento a vantaggi ed oneri non solo economici.

In via preliminare occorre definire l'ambito di operatività della partita Iva con esplicito riferimento al lavoro autonomo intellettuale professionale.

## Il lavoro autonomo

L'art. 2222 del Codice Civile qualifica il lavoro autonomo come l'obbligo di svolgere un'opera o un servizio, con lavoro prevalentemente proprio senza vincolo di subordinazione nei confronti del committente, verso un corrispettivo.

La nozione appare indubbiamente generica se riferita alle peculiarità ed alle precisioni dell'inquadramento fiscale, che non specifica cosa sia, ma ne considera il risultato.

L'art. 49 del DPR 917/76 Testo unico delle imposte sui redditi, qualifica i redditi di lavoro autonomo quelli derivanti dall'esercizio, per *professione abituale* (ancorché esclusiva) di arti e professioni.

La prima precisazione riguarda il concetto di "*professione abituale*", mentre non c'è nulla da aggiungere a "professione", siamo costretti a soffermarci sulla qualifica "*abituale*",

ritrovabile tal quale nel 1° comma art. 5 DPR 633/72 "*Per esercizio di arti e professioni si intende l'esercizio per **professione abituale**, ancorché non esclusiva, di qualsiasi attività di lavoro autonomo da parte di persone fisiche*".

Quindi una qualsiasi prestazione professionale è qualificabile come lavoro autonomo, ma affinché da tale attività derivi un reddito di lavoro autonomo, e contemporaneamente divenga base imponibile Iva, deve verificarsi la condizione della *abitualità*, qualificabile come la consuetudine normale di procurarsi un reddito mediante l'esercizio della professione.

Occupazione normale anche se non esclusiva e non prevalente fonte di reddito.

Altri modi di procurarsi un reddito, sottocando rendite mobiliari ed immobiliari, assumono diverse possibili forme ove, prima fra tutte, troviamo il lavoro subordinato, sicuramente la più tranquilla anche perché il datore di lavoro svolge tutti gli adempimenti necessari.

Il lavoro autonomo può seguire la forma della *prestazione occasionale*, in questo caso il compenso ottenuto non viene assoggettato ad Iva in quanto mancante proprio del requisito della *abitualità*. Un esempio potrebbe essere la progettazione di una struttura in cemento armato per l'amico che deve costruire una casa, o ancora le prestazioni effettuate nelle forme di perizie tecniche per conto del Tribunale, ecc. per rifarsi a termini più familiari pensiamo al lavoro a cottimo.

Il compenso percepito appartiene alla categoria dei redditi diversi, essendo effettuato *una tantum* e mancando il requisito della *abitualità*.

Qualora lavorassimo a fianco di un professionista abituale, potremmo essere chiamati a svolgere una *collaborazione coordinata e continuativa senza vincolo di subordinazione*. Nella realtà solo la mancanza del vincolo della subordinazione differenzia questa figura di lavoro dipendente, contempla le stesse modalità di effettuazione di una prestazione in



collaborazione occasionale ripetuta nel tempo.

La collaborazione può assumere ogni forma, ma l'aspetto prevalente e comune è quello della collaborazione continuata nell'ambito temporale, ad esempio l'aiuto richiestoci da un collega per svolgere parte di un lavoro complesso.

Dopo questa breve digressione torniamo ad occuparci del professionista abituale, ed in varie occasioni proveremo a confrontarlo con le figure appena abbozzate.

### Primi adempimenti

La serie di adempimenti necessari all'inizio dell'attività non è di così drammatico svolgimento, in sostanza bisogna recarsi presso l'Ufficio Iva/Ufficio unico delle Entrate territorialmente competente secondo il luogo ove si trovi il "domicilio fiscale", il cui significato corrisponde a quello giuridico di "residenza".

Presso l'Ufficio deve essere compilato un modulo, comunemente indicato "per l'apertura" e per eventuali modifiche della partita Iva.

Le informazioni richieste sono agevolmente reperibili ed alla portata di tutti: cognome, nome, luogo e data di nascita, codice fiscale, residenza, il luogo di esercizio dell'attività corrisponde all'indirizzo dello studio professionale, nel caso si eserciti in una stanza della propria abitazione, sarà coincidente con la residenza.

L'apertura della partita Iva, secondo la normativa, deve avvenire non oltre 30 giorni dall'inizio dell'attività, con riferimento tangibile all'emissione della prima fattura; nella realtà è invece opportuno attendere ed aprire la posizione Iva con qualche giorno di anticipo rispetto all'emissione della prima fattura, per poter compiere in tranquillità tutti gli adempimenti necessari.

È necessario ricordare che al momento di apertura della partita Iva corrisponde l'obbligo di iscrizione alla Cassa di Previdenza, il cui contributo sarà trattato successivamente.

Qualora deciate di avvalervi delle prestazioni professionali di un consulente fiscale, è bene verificare sempre la sua iscrizione all'albo dei Dottori commercialisti o dei Ragionieri, chiedete se lui sarà il depositario delle vostre scritture contabili, e nel caso indicatelo nel modulo; sarà il luogo ove eventuali ispezioni e/o verifiche fiscali avranno corso.

### La contabilità

Un ingegnere, con un solido esame di

estimo alle spalle, capace di tenere la contabilità del cantiere, sarà stupito della semplicità delle scritture contabili richieste; contrariamente alla prima impressione, queste rappresentano una serie di compilazioni di natura *formale* richieste dalla normativa fiscale.

Ottenuta la propria partita Iva, sarà necessario provvedere a compiere diversi adempimenti semplici e precisi. Primo fra tutti sarà il predisporre libri e registri contabili.

Il regime contabile naturale è la "contabilità semplificata", la "contabilità ordinaria" è opzionale.

### La contabilità semplificata

I registri obbligatori sono il *libro degli onorari* (o libro delle fatture, o libro dei corrispettivi, sono compatibili), il *libro degli acquisti*, acquistabili in ogni negozio specializzato, ed in alcune cartolerie.

Sarà opportuno dotarsi anche del *libro cespiti ammortizzabili* (anche se le scritture relative possono essere effettuate sul libro degli acquisti).

Consigliamo anche l'immediato acquisto di un *parcellario*, di un blocchetto di *schede carburanti*, di un timbro riportante tutti i dati compresi codice fiscale e partita Iva (indirizzo dello studio) da usare come intestazione, ed un altro con luogo, data di nascita e residenza anagrafica da usare per le parcelle soggette a ritenuta di acconto (i timbri da controllare unicamente all'acquisto evitano successivi errori).

Libro onorari ed acquisti dovranno essere intestati (con i propri dati) numerati bollati e *vidimati* in ogni pagina prima del loro uso, in tale modo le scritture eseguite su essi, in



ordine cronologico, avranno data certa (successiva alla vidimazione).

Per tale adempimento sarà necessario tornare all'Ufficio Iva/Unico con i registri, o da un notaio (più costoso ma più celere), pur se squisitamente formale è di enorme importanza, l'assenza di vidimazione inficia completamente la contabilità.

Il libro degli onorari dovrà contenere i dati relativi al destinatario della fattura e permetterne la corretta ed univoca identificazione, il totale fattura, l'imponibile distinto per aliquota Iva, l'imposta, i rimborsi spese. Le registrazioni delle fatture emesse deve avvenire entro 15 giorni dalla loro emissione. Questo libro accoglierà le liquidazioni periodiche dell'Iva di cui parleremo in seguito.

Il libro degli acquisti contiene i dati dell'emittente, con le stesse modalità citate per il libro onorari. Le registrazioni delle fatture ricevute deve avvenire entro 30 giorni dal loro ricevimento, con riferimento al mese di emissione.

Il libro cespiti (facoltativo) conterrà i dati relativi ai beni strumentali alla nostra attività. L'esempio classico contemporaneo è il computer, strumento necessario per qualunque professionista, il suo utilizzo supera normalmente l'anno di acquisto, il suo costo sarà deducibile per quote annuali corrispondenti al suo deperimento, l'argomento sarà meglio trattato in seguito.

Le scritture devono rispondere ai requisiti di una ordinata contabilità, senza spazi in bianco, senza interlinee e senza abrasioni o cancellature, qualora sbagliassimo, la cancellatura va eseguita in modo che la parte cancellata rimanga leggibile, con penna nera o blu.

### La fattura

Spesso chiamata anche parcella, nota di competenze e spese, ecc. non è vincolata da forme particolari, può interamente essere compilata al computer, come al contrario può essere compilata sul parcellario già prestampato.

Deve però necessariamente contenere tutti i dati da consentire la *corretta ed univoca individuazione* dello "emittente" e del "destinatario", persona o società.

I dati fiscalmente rilevanti sono: nome, cognome, codice fiscale e/o partita Iva, domicilio fiscale (residenza), recapito di studio (facoltativo), numero e data fattura, destinatario (nome, cognome, domicilio fiscale, codice fiscale e/o partita Iva), la causale o descrizione della prestazione (anche generica, migliore se descrittiva), l'onorario dovuto

quale compenso professionale, le spese.

La numerazione delle fatture deve necessariamente essere cronologica. Una copia della fattura deve essere conservata.

L'onorario deve essere incrementato della rivalsa contributiva pari al 2%. La somma così ottenuta deve essere assoggettata ad Iva pari al 20% (aliquote ridotte ed agevolate per particolari settori trattate in seguito). L'imponibile Iva e le spese costituiscono il totale della fattura.

Le spese, qualora siano documentate (in certi casi documentabili), secondo la loro natura vengono assimilate ai compensi, o qualora siano facenti carico direttamente al cliente, possono a lui essere riaddebitate "fuori campo di applicazione Iva art. 15 DPR 633/72".

La differenza tra i due tipi di spesa non è palese, necessita di una precisazione.

Supponiamo di apporre dei valori bollati su un documento la cui compilazione fa parte del nostro incarico, per poter riaddebitare i bolli è sufficiente indicare nella descrizione (nella fattura) che si tratta di un documento bollato; i bolli anche se non documentati, essendo reperibili o comunque dovuti alla presentazione del documento, possono essere riaddebitati senza Iva.

Se immaginiamo invece di scattare fotografie per adempiere all'incarico, per il riaddebito delle spese senza Iva, sarà necessario fare intestare la fattura del fotografo direttamente al cliente (richiedendone il rimborso), altrimenti, qualora il fotografo intestasse a noi la fattura (peraltro deducibile) o provvedessimo noi stessi allo sviluppo, il rimborso sarà assimilato ai compensi ed imponibile Iva.

Un'ulteriore informazione dovrà essere inserita nella nostra parcella: *la ritenuta di acconto*.

È completamente estranea all'Iva, pur essendo anch'essa commisurata al 20% del compenso (non della rivalsa contributiva); è IRPEF e corrisponde ad un vero e proprio acconto delle imposte sui redditi da versare a seguito dei conteggi di fine anno.

In altre parole, qualora la fattura venga indirizzata ad un "sostituto d'imposta" (soggetto in possesso di partita Iva, società, condomini, ecc.) questi tratterrà una parte del compenso fatturato, quale acconto dell'Imposta sul reddito delle persone fisiche.

Ritenute a titolo di imposto ed a titolo di acconto, così come i concetti di sostituto e sostituito d'imposta, saranno trattati ampiamente nel seguito.



# Informazioni dal Consiglio Nazionale degli Ingegneri

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI  
PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

Ai Consigli degli Ordini e alle  
Federazioni e/o Consulte  
degli Ingegneri  
LORO SEDI

Oggetto: Procedura Pregeo versione 7.52

Il Ministero delle Finanze con nota C2/13695 del 23 febbraio 2000 ha comunicato che in internet nel sito del Ministero e cioè [www.FINANZE.it](http://www.FINANZE.it) sulla pagina territorio è reperibile il Pregeo aggiornato con data 10.01.2000.

A detta del Dipartimento del Territorio del competente Ministero questa versione in ambiente Windows supera quelle anomalie di funzionamento esistenti nella versione Pregeo 7.50

Cordiali saluti.

IL CONSIGLIERE SEGRETARIO  
(dott. ing. Alberto Dusman)

IL PRESIDENTE  
(dott. ing. Sergio Polese)



CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI  
PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

prot. 1134/U-PA/00

Roma, 7.3.2000

Ordine degli Ingegneri  
Via Abbi Paziienza, 1  
Pistoia

e, p. c. ai Consigli degli Ordini  
degli Ingegneri  
LORO SEDI

Oggetto: Iscrizione all'Albo - ingegneri morosi  
- possibilità di sanzionare e applicare penalità  
- parere reso dal Ministero della Giustizia

Molti Ordini chiedono con frequenza se sia possibile applicare penalità agli iscritti morosi. Sull'argomento, proprio su sollecitazione di un Ordine professionale, questo Consiglio con nota che si allega (all. 1) ha richiesto parere all'organizzazione di vigilanza.

Gli Uffici del Dicastero della Giustizia hanno risposto escludendo che gli Ordini possano assumere iniziative che prevedono penalità per ritardi sul pagamento delle quote associative (all. 2)

Tanto si comunica affinché ciascun Ordine possa provvedere agli adempimenti e/o determinazioni susseguenti

Cordiali saluti.

IL CONSIGLIERE SEGRETARIO  
(dott. ing. Alberto Dusman)

IL PRESIDENTE  
(dott. ing. Sergio Polese)

allegati:

- richiesta di parere del CNI in data 4.2.2000 al Ministero della Giustizia (allegato 1)
- risposta del Ministero della Giustizia n° 7/630/U del 15.2.2000 (allegato 2).



*Ministero della Giustizia*

DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI CIVILI  
E DELLE LIBERE PROFESSIONI  
UFFICIO VII

Al Consiglio Nazionale  
degli Ingegneri  
Roma

Oggetto: quesito in data 4/2/2000 prot. n. 1674/U-PA/00, relativo alla possibilità di sanzionare e applicare penalità a carico dell'iscritto moroso nel pagamento del contributo dovuto all'Ordine professionale.

Con riferimento al quesito indicato in og-





getto, ferma restando l'autonomia di codesto Consiglio Nazionale nell'interpretazione della normativa vigente, si osserva quanto segue.

Poiché la normativa di settore - oltre alla possibilità di sospendere l'iscritto - non attribuisce al Consiglio dell'Ordine il parere di sanzionare in altro modo il professionista moroso nel pagamento del contributo dovuto all'Ordine professionale, si deve escludere che gli Ordini professionali possano assumere iniziative in tal senso, applicando penalità per ritardi nel pagamento del contributo.

Ciò non significa, però, che l'Ordine professionale debba subire passivamente il ritardato pagamento del contributo da parte dell'iscritto.

Sembra, infatti, comunque applicabile al caso di specie la normativa civilistica in materia di obbligazioni pecuniarie, con conseguente possibilità di chiedere il pagamento degli interessi sulle somme certe liquide ed esigibili di cui l'Ordine sia creditore. Pertanto, una volta maturato il credito, il Consiglio dell'Ordine potrà mettere in mora il debitore e da quel momento decorreranno gli interessi legali sulla somma dovuta.

Inoltre, pare che nulla osti a ritenere che, di fronte al persistente atteggiamento dell'iscritto che rifiuti il pagamento, l'Ordine possa - una volta ottenuto il titolo esecutivo - anche agire in via esecutiva per ottenere coattivamente la soddisfazione del proprio credito.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO  
(cons. Stefano Racheli)



**CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI**  
PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

Ai Consigli degli Ordini e alle  
Federazioni e/o Consulte  
Regionali degli Ingegneri  
LORO SEDI

*Oggetto:* Competenze professionali - Impianti sottoposti ad omologazione ISPESL - Invio nota ISPESL su esclusiva competenza ingegneri

L'Istituto Superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, con nota dell'8 ottobre

1999 (cfr. allegato) chiamato a rendere parere su istanze pervenute da parte del Consiglio Nazionale Architetti e di alcuni Ordini sul riconoscimento da parte dell'istituto delle competenze in materia di impianti di cui alla legge 46/90, ha rigorosamente escluso tale possibilità.

L'ISPESL, difatti, ha fatto proprie le osservazioni che questo Consiglio fece all'indomani delle sentenze del Consiglio di Stato che, come noto, ha annullato per motivi procedurali il D.M. 22 aprile 1992, il quale, lungi da volere ampliare le competenze di architetti e geometri, ha semplicemente annullato la struttura degli elenchi predisposti dal M.I.C.A., specificando che le competenze professionali non possono essere definite da un decreto ministeriale, ma esclusivamente dagli ordinamenti professionali dei richiedenti.

Come già osservato da questo Consiglio, con circolare del 27.2.98 il Consiglio di Stato non è entrato in merito, in particolare se gli architetti od i geometri avessero la capacità professionale per rendere prestazioni in campo impiantistico, ma ha semplicemente bocciato il sistema adottato dal regolamento.

L'ISPESL, dunque, nel rispetto delle privative spettanti a ciascuna categoria professionale ha confermato la "lettura" della sentenza 1876/94 che questo Consiglio aveva già da tempo con precedente circolare.

Il documento è di ampio rilievo per la categoria in quanto l'Ente preposto ai controlli sposa in pieno la tesi dell'esclusività degli ingegneri nel settore degli impianti.

Si ritiene dunque opportuno che ciascun Ordine dirami l'allegata nota alle autorità competenti unitamente alla circolare C.N.I. n. 187/98 per chiarire definitivamente la questione sulle competenze relative ad impianti; sarebbe altresì opportuno diffidare la committenza pubblica dal demandare incarichi ai professionisti non ingegneri in quanto l'incarico sarebbe suscettibile di impugnativa ed in caso di esito positivo anche di risarcimento di danno.

Cordiali saluti.

IL CONSIGLIERE SEGRETARIO  
(dott. ing. Alberto Dusman)

IL PRESIDENTE  
(dott. ing. Sergio Polese)

## CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

Ai Consigli degli Ordini e alle  
Federazioni e/o Consulte  
Regionali degli Ingegneri  
LORO SEDI

*Oggetto:* Competenze professionali legge 46/90 impianti tecnici - rinvio ad elenchi costituiti dal Ministero Industria e Commercio ed Artigianato per verifiche e collaudi - Sentenza Consiglio di Stato Sez. VI del 28.11.97 n. 1876/97.

Con la sentenza indicata in oggetto il Consiglio di Stato è intervenuto sulle vicende relative ai decreti attuativi della legge 46/90.

Come è noto, il TAR Lazio Sezione III Ter con sentenza 14 febbraio 1995 n. 350 aveva dichiarato legittimo il Decreto Ministeriale 17 febbraio 1993 relativo ad elenchi di professionisti abilitati alle verifiche di cui alla legge 46/90 riconoscendo oltre alla competenza esclusiva degli ingegneri quella di chimici e dei periti industriali con specializzazione chimica industriale, respingendo in tal modo le opposte tesi estensive degli architetti e geometri.

Con l'odierna decisione il Consiglio di Stato non entra nel merito delle competenze professionali ma dichiara "contra legem" l'individuazione, da parte del Ministero dell'Industria Commercio ed Artigianato, dei soggetti professionali suscettibili di essere iscritti negli elenchi.

Il Giudice di secondo grado bocchia dunque il sistema "chiuso" adottato dal Ministero dell'Industria, Commercio e Artigianato, che in sostanza stabilisce l'indicazione tassativa dei professionisti competenti all'attività di controllo degli impianti in relazione alla tipologia dell'opera da verificarsi.

Infatti con Decreto Ministeriale del 17.02.93, il Ministero stabiliva che le Autorità di Vigilanza potessero avvalersi di professionisti iscritti in appositi elenchi limitando l'accesso a Ingegneri e ai Periti Industriali. Il Consiglio di Stato, con la sentenza richiamata, ha ritenuto di annullare le disposizioni che limitano le iscrizioni agli appositi elenchi, e quindi l'esercizio dell'attività di verifica, a Ingegneri e Periti. Osserva il Consiglio di Stato che il D.M. eccede il dispositivo della legge 46/90 che consente la facoltà per le amministrazioni di avvalersi di liberi professionisti nell'ambito delle rispettive competenze e, nel rinviare al regolamento la formazione delle modalità, non ha inteso modificare o precisare le rispettive competenze che vanno quindi desunte dagli ordinamenti professionali.

In caso contrario si tratterebbe, infatti, secondo il giudice amministrativo, dell'istituzione di un "nuovo" albo che costituisce inu-

tile doppione rispetto a quelli tenuti dagli Ordini e Collegi prescelti (Ingegneri e Periti) e una ingiustificata limitazione per l'attività degli altri professionisti che, sotto le proprie responsabilità a norma dell'art. 384 cod. pen. ritengono di poter svolgere le operazioni di verifica.

Si deve rilevare quindi che la sentenza in esame evita di entrare nel merito e ribadisce che deve essere osservato il dettato della legge che stabilisce il principio del rispetto delle rispettive competenze, desunte dagli ordinamenti professionali richiamando in aggiunta la responsabilità penale del professionista che dichiara una competenza che la legge non gli attribuisce.

Ne consegue che la circolare con la quale il C.N.A. afferma che la decisione del Consiglio di Stato ha legittimato gli architetti a svolgere le attività di verifica degli impianti propone una "lettura" della sentenza non conforme a quanto effettivamente essa ha statuito. Proprio il rinvio alle rispettive competenze escludono anzi la legittimazione professionale degli architetti ai sensi dell'art. 51 del vigente ordinamento professionale.

Analogo discorso vale poi per i geometri.

L'intervenuta decisione sottrae agli ingegneri un innegabile supporto giuridico offerto dal decreto ministeriale che individuava tassativamente i professionisti competenti allo svolgimento delle attività di verifica degli impianti.

Tuttavia proprio il rinvio agli ordinamenti professionali come necessario criterio per individuare i professionisti cui affidare incarichi ex lege 46/90 consente di ribadire la competenza degli ingegneri e dei periti ai sensi del vigente ordinamento professionale nei confronti delle Autorità chiamate a vigilare sulle opere soggette a verifica.

Nulla esclude che la questione delle competenze in tema di impianti tecnici possa essere riproposta in sede giurisdizionale ove gli incarichi siano affidati a professionisti diversi, atteso che sull'argomento il Consiglio di Stato, pure espressamente richiestone dalla parte avversa non si è pronunciato.

Si invitano pertanto gli Ordini a vigilare sui conferimenti di incarico professionale per gli impianti di cui alla legge 46/90 con particolare riguardo ai soggetti professionali, non appartenenti alla categoria rappresentata, ed ai requisiti culturali e professionali sulla scorta dei quali l'Amministrazione si sia determinata a conferire l'incarico.

Cordiali saluti.

II. CONSIGLIERE SEGRETARIO  
(dott. ing. Sergio Polese)

IL PRESIDENTE  
(dott. ing. Alberto Dusman)

# **IL C.N.I. INTERVIENE, SU INVITO DEGLI ORDINI DEGLI INGEGNERI DELLA FEDERAZIONE REGIONALE D'ABRUZZO SULL'AVVISO PUBBLICO PER AFFIDAMENTO DI INCARICO PER ATTIVITÀ TECNICHE**

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI  
PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

prot. n. 1992:U-SM/00

Roma, 1 marzo 2000

Spett. Regione Abruzzo  
Servizio Demanio e Patrimonio  
Via L. Da Vinci, 1 - L'Aquila

e p.c.  
Ordine degli Ingegneri  
Via da Denominare 67, 58 - Chieti

Autorità per la Vigilanza  
sui Lavori Pubblici  
Via Virgilio Talli, 141 - Roma

*Oggetto:* Avviso pubblico per l'affidamento di incarico per attività tecniche di supporto inerenti la progettazione della sede degli Uffici della Giunta Regionale in Pescara.

Presa visione dell'avviso in oggetto, si ritiene di dover formulare alcuni rilievi in merito al contenuto dello stesso.

L'attuale testo normativo della legge di riforma dei LL.PP., nonché la consolidata giurisprudenza amministrativa (cfr. da ultimo C.d.S. Sez. V sent. 26.11.1999, n. 64) impongono sotto la soglia di ECU 200.000, l'affidamento degli incarichi, previa adeguata pubblicità, con esclusivo riferimento ai curricula dei professionisti e non ad offerta di carattere economico.

È l'Amministrazione che deve esternare le indicazioni sul compenso che offre sulla base e nel rispetto della tariffa professionale, escludendosi possibilità di ribassi che non siano comunque contenuti nei limiti massimi (20%) stabiliti dalla legge (art. 4 comma 12-bis Legge 415/98, che ha modificato l'art. 17 della Legge 109/94).

Applicando tali principi e non limiti aprioristicamente stabiliti, alla luce anche del presumibile importo posto a base di gara per l'opera in oggetto, appare possibile che l'importo dei servizi affidandi sia superiore al controvalore di ECU 200.000, con conseguente necessità di applicazione delle disposizioni di cui alla direttiva 92/50/CEE del Consiglio del 18.6.1992 e al D. Legs. 17.3.1995 n. 157.

Ulteriore conferma di quanto sopra supposto è desumibile dal fatto che nell'offerta economica proposta non vi è alcuna previsione della voce inerente il rimborso delle spese che, oltre che dovute secondo le previsioni di legge e di tariffa, vanno ad incrementare il suindicato controvalore.

Ne consegue la non applicabilità della prevista liquidazione dell'onorario a vacanza, non rilevandosi nelle prestazioni richieste, quale elemento precipuo di valutazione, il tempo, dovendosi invece tener conto dell'importo dell'opera che rappresenta il criterio normale di valutazione degli onorari dovuti, così come previsto dalla tariffa e dalla normativa vigente sui LL.PP. anche alla luce della attività richiesta.

Lascia infine perplessi, con riferimento al divieto di cui all'art. 17 comma 14 quinquies della Legge 11.2.94 n. 109 nel testo aggiornato, l'entità e la tipologia delle attività richieste al professionista esterno, oggetto dell'incarico, e qualificate quali attività di supporto.

Infatti l'oggetto dell'incarico prevede l'espletamento di attività che si inquadrano in vere e proprie attività di progettazione, giusto art. 16 cit. Legge quadro sui LL.PP. Nel merito, il rinvio fatto dal c. 14-bis dell'art. 7 della detta Legge, rende incompatibile l'affidamento di compiti di supporto all'attività del Responsabile del procedimento nel caso di sussistenza di progettazione interna.

E ciò, per quanto di specifico attiene alla progettazione interna ed agli incarichi di progettazione esterna e direzione dei lavori della Pubblica Amministrazione, è ben ribadito dall'atto di regolazione emanato dall'Autorità di vigilanza sui LL.PP. in data 8 novembre 1999 (G.U. 15/11/1999 n. 268).

Alla luce di quanto sopra esposto, si invita Codesta Amministrazione a voler fornire opportuni chiarimenti dovendo, in difetto, provvedere a sospendere l'efficacia del bando.

Distinti saluti.

IL PRESIDENTE  
(dott. ing. Sergio Polese)

IL CONSIGLIERE SEGRETARIO  
(dott. ing. Alberto Dusman)



S. Demetrio ne' Vestini  
Grotte di Stiffe